

APR 27 1950

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 14 226

2 APRILE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

A CHI GIOVA?

Non è fuor di luogo chiedersi a chi giovano le agitazioni, gli scioperi, gli scontri sanguinosi di cui sono teatro le nostre città da quando ad alcuni mestatori di professione è piaciuto sferrare questa loro ennesima offensiva contro l'ordine costituito. Non è fuor di luogo perché, mentre infuria la disgustosa sarabanda, si fa un gran parlare della classe lavoratrice e dei suoi interessi, con l'intenzione evidente di mettere in conto dei medesimi il sangue che continua a scorrere, i tentativi di insurrezione, tutto il disordine, insomma, che si cerca con ogni mezzo di determinare e di perpetuare.

Se qualcuno dovesse avvantaggiarsene, costui non potrebbe essere che il lavoratore in quanto tale e in quanto elemento di una categoria economica. Sono i prodromi, si sente talvolta affermare, della « sua » rivoluzione. E invece, a ben guardare, queste agitazioni a ripetizione minacciano di determinare la più pericolosa delle involuzioni proprio nella sede naturale del progresso sociale: in quelle associazioni di mestiere, intendiamo dire, dove non esiste già più unità, spirito di colleganza, senso di solidarietà.

E questo perché alle radici della situazione politica da cui le intolleranze odierne derivano permane l'equivoco più madornale di questo secolo: quello secondo cui si pretenderebbe di legare permanentemente ad una ideologia e ad una tattica gli interessi della classe lavoratrice. I quali, sono poi così poco collimanti con gli interessi di quei partiti e di quegli uomini che pretenderebbero di esercitarne il monopolio, da risultare sempre da questi traditi proprio nei momenti più cruciali, come quello che stiamo attraversando.

Quale tradimento ai danni della classe lavoratrice si potrebbe in questo momento commettere peggiore di quello che vediamo in atto da parte di coloro che incitano ad atti di ribellione e di lotta i lavoratori, pur sapendo che a questi non verranno che lutti e disgrazie? Noi ce lo chiediamo con un senso profondo di angoscia tutte le volte che le cronache dei giornali ci recano notizie di morti e di feriti negli scontri tra dimostranti e forza pubblica. Quale peggior tradimento di questo se in definitiva, coinvolgono i lavoratori in una campagna politica imposta sull'odio e sulla menzogna, si fa di essi il bersaglio degli inevitabili risentimenti di quanti da quella politica si sentono esposti al pericolo o risentono danni effettivi?

Sono domande che anche gli interessati devono incominciare a porsi. A chi giovano, questa lotta e questo sangue? E chi sono i veri nemici del popolo lavoratore? Forse coloro che oggi lo alzano a violare la legge?

Molta parte dell'autentico mondo del lavoro in tutte le categorie professionali ha già capito ciò che è necessario fare per evitare di fare le spese di un così tragico giuoco che non apporta loro né pace, né libertà, né benessere. Non aspettino gli altri, a ricredersi, che l'irreparabile sia avvenuto. Questo è il momento in cui ogni uomo deve aprire bene gli occhi prima di mettersi in cammino, e non dare in mano a nessuno né la propria vita né la propria coscienza.

Tanto più che al contrario di quanto è sempre avvenuto e tuttora si verifica nella Chiesa cattolica, dove i Capi pagano sempre di persona, come Mindszenty insegna, non sottraendosi alle persecuzioni dei loro nemici, coloro che spingono le folle agli eccidi sono esperti nell'arte di ritirarsi in tempo, lasciando i creduloni di fronte alle tragiche conseguenze degli atti commessi.

G. BARALIS



Arcobaleni di pace sul tempestoso orizzonte politico — E' stato firmato a palazzo Chigi un trattato di amicizia e di riconciliazione tra Italia e Turchia. Ogni concreta iniziativa che mira alla pace merita il plauso di ogni buono



NAPOLI — La bandiera della Marina è stata decorata con medaglia d'oro. Così gli eroismi — in tempo di guerra e di pace — della gente di mare hanno un solenne riconoscimento della Patria



ROMA — Una folla innumerevole ha seguito il miracoloso Crocifisso che dalla Chiesa di S. Marcello è stato trasportato in S. Pietro. Domenica di Passione, Pio XII è disceso nella Basilica Vaticana e ha tenuto un accorato discorso invitando la Cristianità alla penitenza

FIORI SULLE TOMBE

Le mamme e le spose che hanno inviato il nome del loro caro sepolto in terra straniera, sappiano che d'oltre alpe ci giungono conferme del promesso atto di riconoscente carità che conduce altre mamme e spose a ornare le tombe care a cuori lontani.

Ritorno alla vera Chiesa di Cristo

La Istruzione della S. Congregazione del S. Ufficio all'Episcopato di tutto il mondo sul « Movimento Ecumenico » va raccogliendo sempre più larghi consensi. Ma forse non tutti i cattolici si sono resi conto della sua importanza. Abbiamo voluto porre alcune domande a Padre Carlo Boyer, Prefetto Generale degli Studi della Pontificia Università Gregoriana sulla « Magna Charta » dell'apostolato unionistico cattolico.

Padre Boyer ci è stato cortese di alcuni chiarimenti essenziali. L'insigne studioso ci ha fatto notare che era ormai necessario che la Chiesa di Roma emanasse norme precise per dirigere l'attività unionistica dei cattolici. Da tempo esiste un movimento di protestanti uniti con alcuni « ortodossi », che rappresenta forse cento milioni di uomini e tende a raggiungere una unione con la Chiesa apostolica. Ad alcuni cattolici questa tendenza è apparsa non priva di suggestione — ed essi non hanno esitato a prender parte a riunioni, partecipando a delicate e impegnative discussioni e recitando anche in comune qualche preghiera. Ma allo scopo di sopprimere abusi il S. Ufficio emanava nel 1948 un « monito » che dichiarava, ricordando le prescrizioni del Diritto Canonico, non potersi tenere convegni misti, senza la autorizzazione della Santa Sede. Poche settimane dopo il « monito » si riuniva ad Amsterdam un'assemblea generale alla quale la Santa Sede non ha permesso la partecipazione neppure di un osservatore non ufficiale. Ad Amsterdam è stato fondato un Consiglio ecumenico mondiale delle Chiese. Lo presiede il dr. Bell, vescovo anglicano, uomo moderato che desidera sinceramente la buona intesa fra le sue comunità e la Chiesa Romana.

Quale l'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte a questo movimento? Semplice: la unione auspicata non può essere che un ritorno alla Chiesa di Roma. La Chiesa di Roma è sempre pronta ad accogliere nel suo seno quanti, illu-

minati dalla grazia, vogliono tornare a lei. Una sola è dunque la via di questo ritorno: ed è la via più diritta.

Che impressione ha prodotto nel mondo lo storico documento? Padre Boyer ci assicura che la segreteria del Consiglio ecumenico ha dimostrato la sua soddisfazione, malgrado che il S. Ufficio abbia riaffermato solennemente che la unità delle Chiese è da interpretare solo

Il significato dell'« Istruzione » del S. Ufficio sul « Movimento Ecumenico » in un nostro Colloquio con Padre Carlo Boyer

nel ritorno alla Chiesa Cattolica « unica vera Chiesa di Cristo ». La Istruzione si può dividere in due parti; nella prima si conferma il pensiero della Chiesa di Roma sul ritorno all'unità di quanti credono in Cristo Signore; nella seconda si regolano i rapporti tra i cattolici e gli unionisti. Per tre anni è data autorizzazione ai vescovi di dare il consenso ai convegni di unionisti che avvengano nell'ambito della diocesi, con le dovute cautele.

I sacerdoti presenti a partecipare a discussioni dovranno avere una particolare preparazione e prudenza; i laici non debbono intervenire a queste riunioni senza uno speciale permesso delle Autorità Ecclesiastiche: essi debbono essere, comunque, notoriamente bene istruiti e forti nella fede. Il « monito » non riguarda invece le riunioni miste di cattolici e acattolici nelle quali si discute soltanto di principi fondamentali del diritto naturale o di ristabilire l'ordine sociale.

Per le conferenze e riunioni interdiocesane, o nazionali, o internazionali occorrerà sempre il per-

messo preventivo della Santa Sede.

In queste conferenze e riunioni, diocesane o interdiocesane, non è vietata la recita comune del « Padre Nostro » o di una preghiera approvata dalla Chiesa Cattolica, con cui le stesse riunioni vengono aperte e chiuse.

Nell'Anno del Gran Ritorno la Istruzione è giunta tempestivamente ad affermare che la Chiesa di Roma segue e seguirà con grande interesse tutti gli sforzi tendenti al ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, fornendo nello stesso tempo ai sacerdoti ed ai fedeli nuove precise per la loro partecipazione al Movimento. La Unione di tutti i cristiani nell'unica vera Fede e nell'unica vera Chiesa è detta « opera magnifica » e la Istruzione conclude facendo voti affinché essa diventi sempre più di giorno in giorno una notevole parte della cura delle anime.

Nel quadro di questa attesa « Istruzione » — conclude padre Boyer — si può collocare anche la prossima apertura di un Foyer a Palazzo Salviati; è il Foyer « Unitas » per gli acattolici; essi troveranno qui un centro di informazioni, di assistenza, di studio, di incontro, di orientamento davvero prezioso. « Unitas » è un programma che dovrà, speriamo, dare i suoi frutti. I fedeli debbono aiutare anche questa iniziativa con istanti preghiere!

MARIO DINI

VOCI DEI SECOLI

LA VIA DEL BENE

La dottrina cristiana non s'era presentata come una filosofia tra le altre: aveva chiaramente affermato l'uomo nella sua completezza di volontà, di affetti, di pensiero, incarnandolo per una « via » nuova, differente dall'antica. Aveva agguanciato questo uomo non ad una serie di proposizioni, frutto di lavoro mentale ma a una « rivelazione divina » la quale si poneva unica e non discutibile.

Per questo gli scrittori cristiani parlano di « due vie »: quella del bene e quella del male, opposta l'una all'altra, scaturenti immediatamente dalla parola di Cristo e degli Apostoli.

Ed eccone la prima formulazione nella « Didachè » o dottrina dei 12 Apostoli, composta probabilmente in Siria o in Palestina alla fine del primo secolo.

Ci sono due vie, l'una della vita, l'altra della morte, che molto differiscono tra loro. La via della vita è questa: primo, amerai Dio che t'ha creato, secondo, il prossimo tuo come te stesso, e quanto vuoi non ti sia fatto, non farlo ad altri.

L'insegnamento di codesti precetti è il seguente: benedite coloro che vi maledicono, pregate per i vostri nemici e fate digiuni per chi vi perseguita. Che grazia sarebbe se amaste coloro che vi amano? Non fanno ciò anche le genti? Voi invece amate chi vi odia e nessuno abbiate nemico.

Tienti lontano dai piaceri della carne e del corpo. Se qualcuno ti dà un colpo sulla guancia destra mostragli anche l'altra e sarai perfetto: se qualcuno t'avrà insultato

per un miglio di cammino, contenga la strada insieme a lui per due miglia: se qualcuno t'avrà preso il mantello, dagli anche la tunica: se qualcuno t'avrà preso il tuo, non glielo richiederai, che non puoi. A chiunque ti domanda dà e non negare: il Padre vuole che a tutti siano dati i propri doni. Beato chi dà secondo il Comandamento perché non può essere punito. Guai a chi prende: se prende perché ha bisogno, non può essere punito; se invece non ha bisogno, dovrà render conto, di quel che ha preso, perché a qual fine ha preso.

Trattenuto in carcere sarà giudicato di quel che ha fatto, non uscirà se non avrà restituito fino all'ultimo quadrante. E di questo è stato anche detto: « Si bagni di sudore l'elemosina che hai nelle mani, fino a che conosca a chi dà ».

Secondo comandamento della dottrina: non uccidere, non commettere adulterio, non corrompere fanciulli, non prostituirsi, non rubare, non andare dagli stregoni, non fare sortilegi, non uccidere il figlio mentre sviluppa, né sopprimerlo alla nascita, non desiderare le cose di altri.

Non giurare, non attestare il falso, non maledire, non ricordare gli insulti. Non aver due opinioni e due lingue: la lingua doppia è rete di morte. Non sia il tuo discorso mendace, non sia vuoto, ma materiato d'azioni.

Non esser cupido, né rapace, né ipocrita, né aspro, né superbo: non usare volontà malvagia contro il tuo prossimo. Non odiare nessuno, ma alcuni riprendi, altri compatisci, per altri prega, altri infine ama più dell'anima tua.

a ciò incaricato dall'apposito Comitato francese.

La stazione ha una potenza di 200 watt e un raggio di azione di circa 30 Km. che le permette di trasmettere per gli apparecchi ricevitori installati in Roma (attualmente una ventina) e dintorni fino a Castelgandolfo. Essa è del tipo di alta « definizione », di 819 linee che è stata adottata dalla tecnica francese da poco più di un anno. Per chi non lo sapesse cercherò di dare un'idea del significato di « definizione ». Come nella stampa di una fotografia più punti vi sono e più la immagine è fine e dettagliata, così nella televisione, ove si computa per linee, più linee vi sono e più l'immagine è ricca. Al numero appunto delle linee si dà il nome di « definizione ». Un apparecchio ricevente di televisione può ricevere immagini soltanto di una data « definizione ». Nel 1943 quando gli Stati Uniti iniziarono le loro emissioni regolari adottarono la « definizione » di 525 linee che era la migliore esistente. La Francia invece, avendo ritardato per la guerra le sue realizzazioni televisive, stabilì nel novembre del 1948 di adottare la « definizione » 819 evidentemente più perfetta. L'impianto televisivo donato al Santo Padre ha naturalmente la « definizione » francese.

Attualmente le emissioni vaticane che avvengono tutti i giorni (ad eccezione delle domeniche e del lunedì) dalle 16 alle 17 con la proiezione di documentari religiosi, scientifici, artistici e di attualità vengono riprese dai pochi apparecchi esistenti a Roma.

Quale l'avvenire? Tutti sappiamo la enorme importanza che acquisterà nel prossimo futuro il nuovo ritrovato della scienza. Si dovrà evidentemente attendere l'installazione in territorio italiano dei collegamenti necessari perché la stazione sia raccordata alla rete europea di televisione, ancora allo stato di progetto. All'infuori della Francia e dell'Inghilterra, nessun paese europeo fa delle emissioni regolari. Ma tutti i tecnici sono al lavoro per stabilire delle reti nazionali ed a questo riguardo sorgono delle gravi difficoltà. Poiché le emissioni di una data stazione emittente non possono essere ricevute che da apparecchi aventi caratteristiche corrispondenti. Le decisioni perciò che saranno prese nel prossimo avvenire dai diversi paesi d'Europa per la scelta dei loro « standards » di televisione saranno della massima importanza.



Il Santo Padre osserva i complicati impianti della televisione

Immagini vaganti nel cielo

I progressi della scienza e della tecnica interessano vivamente la Chiesa, poiché servono a perfezionare sempre di più il compimento della sua missione nel mondo.

Grande fu l'emozione nella cristianità quando nel lontano 12 febbraio 1931, per la prima volta, la viva parola di Papa Pio XI che annunciava pace ed amore all'universo, nella riconciliazione dei cuori, fu diffusa attraverso le onde della radio vaticana. Fu quello un gran giorno per la Chiesa. La parola del Papa non sarebbe stata solo letta sulle pagine fredde dei giornali, ma avrebbe potuto raggiungere direttamente tutti i fedeli sparsi sulla faccia della terra.

« Quale cammino percorso in questi ultimi anni! esclamava il regnante Pontefice in un messaggio del 19 marzo 1949 destinato alla diffusione da parte della Televisione francese. Questo contatto della voce non soddisfa tutto il Nostro desiderio. Sempre Noi sentiamo nel fondo della nostra anima l'aspirazione che l'Apostolo S. Paolo esprimeva in una maniera così commovente: « Dio mi è testimone, io continuamente mi ricordo di voi nelle mie preghiere... desidero tanto vedervi » (Rom. 1, 9). E sappiamo la reciprocità di tale desiderio... Noi attendiamo dalla televisione conseguenze della più alta portata per la rivelazione più splendente della verità alle intelligenze oneste ».

E così la televisione il cui valore educativo e culturale nessuno si può nascondere e che è uscita ormai dal laboratorio per entrare nella fase di realizzazione industriale ha un suo completo impianto di trasmissione nella Città del Vaticano. Nel mese di marzo del 1949 l'assemblea dell'Episcopato francese decise di offrire al Papa in occasione dell'Anno Santo, una stazione completa emittente di televisione. Uno speciale comitato costituito sotto la presidenza d'onore dei Ministri Bidault, Schuman, Teigen

e Letourneau e la presidenza effettiva del grande poeta cattolico Paul Claudel ha reso così possibile, con il concorso di tutti i cattolici di Francia, che questo ritrovato della scienza venisse posto a servizio della Fede e del sacro Ministero apostolico. Già il 24 dicembre u. s. la nuova stazione iniziava le sue trasmissioni con la cerimonia di apertura della Porta Santa. E il 13 marzo u. s. Sua Santità si recava a visitare gli impianti sistemati all'estremità sud della Basilica di San Pietro, dietro l'Aula delle Benedizioni, e in tale occasione ne riceveva la consegna ufficiale da parte dell'Ambasciatore di Francia, S. E. d'Ormesson,



Sua Santità durante la trasmissione

FAVOLE VECCHIE MORALITÀ ETERNE



RICONOSCENZA DI OGGI

Dice la favola che quando il lupo sentì che la cicogna gli aveva alla fine estratto dalla gola la pericolosa spina, fece per andarsene ma la cicogna gli domandò qualcosa in compenso per l'operazione. Il lupo rispose: Il vostro salario! Voi scherzate, comare mia. Come? non è abbastanza d'aver tirato fuori incolume dalle mie fauci il vostro collo? Via, di corsa: voi siete una ingrata, e guardatevi dal farvi sulla mia strada.

Le spine, come tutti ricordiamo, erano quelle della polizia tedesca; il ringraziamento è quello del lupo. Con questa differenza, che il lupo cerca la cicogna per ucciderla.

31
MARZO

Ricordarsi oggi, in compiacente partecipazione, i SETTE DOLORI DELLA ADDOLORATA VERGINE: il Calendario della Chiesa poi ricorda SANTA BALBINA, figlia

del tribuno romano e martire San Quirino. Il papa Alessandro (106-116) aveva battezzato tutta questa famiglia dopo che ebbe guarito la giovanetta Balbina e, verso il 130, Balbina stessa subì il martirio, s'ignora se per annegamento o sul rogo. Una chiesa a Roma, sul piccolo Aventino, è stata eretta in suo onore ed è una gemma di Roma.

1
APRILE

S. UGO (1053-1132) Vescovo di Grenoble. Nativo di Valenza (Delfinato), giovanissimo, si fece ecclesiastico. Nel Sinodo di Avignone (1080), fu nominato Vescovo di Grenoble e Gregorio VII in persona lo consacrò a Roma. Riformò la diocesi e concesse a San Brunone il deserto di Grenoble che fiorì e fiorisce per la famosa Certosa.

2

APRILE

DOMENICA DELLE PALME. Colore liturgico purpureo; Messa « Domine, ne longe », con la Passione secondo San Matteo e, prima della Messa, benedizione delle palme. Ri-

I SANTI DELLA SETTIMANA

3
APRILE

LUNEDÌ SANTO. Venerasi SAN Sisto I (117-126), papa romano che resse la Chiesa sotto gli imperatori Adriano ed Antonino Pio. Come tutti i suoi predecessori, è venerato come martire. Venerasi pure SAN RICCARDO, Vescovo di Chichester (1253), in Inghilterra, canonizzato (1261) da Urbano IV. Studiò a Parigi ed a Bologna e, ritornato in patria, fu Cancelliere dell'Università di Oxford. Amicissimo di Santo Edmondo di Canterbury, fu suo consigliere e socio di esilio. Fatto Vescovo, difese la Chiesa contro usurpazioni reali e fu amante dei poveri. Morì a Dover in quella che, oggi ancora, ivi chiamasi « La Casa di Dio », (Maison Dieu).

4
APRILE

MARTEDÌ SANTO. Passione secondo San Marco. Venerasi S. ISIDORO di Siviglia (570-639), Vescovo e Dottore di Santa Chiesa. Fu formato a pietà e a scienza da suo fratello maggiore, Santo Leandro, al quale successe nel Vescovado; fu l'anima dei Concili del suo tempo. Fu pure letterato e filologo, autore di « Etimologie », nonché d'altri volumi di storia, teologia ed ascetica.

5
APRILE

MERCOLEDÌ SANTO. Passione secondo San Luca ed Ufficio delle Tenebre. Popolarissimo, ricorre oggi S. VINCENZO FERRIER — da noi detto Ferrar — nato a Valenza (Spagna) nel 1350, e morto a Nantes nel 1419. Fattosi domenicano, dapprima insegnò teologia a Lerida, poi iniziò un apostolato itinerante di predicazione travolgente ed efficacissima attraverso la Spagna, l'Italia e la Francia. Per risveglio spirituale da lui suscitato, fu detto « la tromba dell'Apocalisse ». Fu canonizzato nel 1455.

6
APRILE

GIOVEDÌ SANTO. Benedizione degli Oli Santi nelle chiese cattedrali. In Cena Domini: Festa dell'istituzione della SS. Eucaristia e « Visitagioni » agli « Animi del Purgatorio ». Ricordarsi oggi SAN MARCELINO (V secolo), l'amico di S. Agostino il quale gli dedicò l'opera « La Città di Dio ». Egli, in qualità di fiduciario dell'imperatore Onorio, ebbe l'incarico di eseguire in Africa l'Editto contro i Donatisti. La fazione avversaria però ne causò, con calunnie politiche, la morte e sono giunti a noi i Discorsi funerali di S. Agostino e di S. Girolamo, tenuti in suo elogio, in quell'occasione. Oggi si festeggia pure SAN NOTCHERO, detto il Balbuziente, monaco benedettino dell'Abbazia svizzera di San Gallo. Fu riformatore del canto ecclesiastico, e nella Liturgia egli introdusse le famose « Sequenze ». Grande venerazione, da ultimo, riscuote oggi SANTA GIULIANA, nata nel 1193 a Mgmt Cornillon, presso Liegi (Belgio). Umile suora agostiniana, di essa Dio si servì per istituire la festa del « Corpus Domini », celebrata, per sua richiesta, la prima volta, l'anno 1247. Fu forte d'animo nelle opposizioni. Si addormentò in Cristo l'anno 1259, circa sessantacinquenne.

PIERO CHIMINELLI



Il cappellano d'un circo equestre, il padre Pichard, benedice il personale prima che la carovana si muova per una nuova destinazione

SAGRATO



Sua Em.za il Card. Gerlier e Sua Ecc.za Feltrin Arcivescovo di Parigi visitano dei paramenti sacri offerti da una ditta francese al Santo Padre

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N. 0039433/666447 — Condono di multa.

Il Contribuente Prof. *** ordinario di latino e greco nel liceo classico « Sidonio Apollinare » di *** in data 7/3/50 fu multato dal proprio Angelo Custode. Egli infatti, durante lezione di latino nella classe III G, riferendosi attraverso lunghe circonlocuzioni al santo del giorno (S. Tommaso d'Aquino) andava cercando di convincere la scolaresca sulla « modernità del pensiero scolastico d'un volontarismo sempre attuale », di fronte « all'intellettualismo della filosofia tomista ». Accortosi infine come le sue parole non suscitassero fra i banchi la stessa attenzione delle cedole del Totocalcio, che senza sotterfugi circolavano di mano in mano, cercò di accattivarsi almeno la simpatia dell'alunno Pierino *** — noto verseggiatore di canzoncine antiprofessorali — dimostrandogli l'assoluta mancanza di ispirazione poetica dell'Aquinato « nella quarta e nella quinta strofe del "Pange Lingua" ».

Tuttavia si propone il condono di tale multa, in vista di quanto operato dallo stesso Contribuente in data 28/3/50.

In merito si fa osservare che la consorte del Prof. *** nella sua qualità di Dama di S. Vincenzo, particolarmente zelatrice delle « giovinette » della parrocchia, da qualche mese stava trascinando di casa in casa una colletta perché « ciascuna Dama » regalasse un vestitino per la Prima Comunione (« madapolam, guarnizioni e velo di tulle ») ad una bambina « delle più bisognose ». Impresa faticosa, ma non infruttuosa; dato che la stessa consorte del Prof. *** aveva aperto la sottoscrizione con L. 4.500, frutto di abilissime raschiature fatte e da farsi sulla spesa quotidiana del 1° trimestre del corrente anno giubilare 1950.

Va aggiunto che anche la secondogenita del Prof. *** si presenterà quest'anno per la prima volta « al Sacro Banchetto Eucaristico ». Ma « per l'acquisto di un magnifico abito — dichiarò fin da Natale il Professore, mettendosi la palma destra sul secondo bottone del panciotto — penso io coi miei diritti d'autore ». (Evidente allusione a « Roma caput mundi » il suo manuale di verbi irregolari latini, « adottato anche fuori della provincia », con « ingente » guadagno della Tipografia degli Artigianelli, la quale « dovrebbe pur conoscere i propri doveri facendo onore ai termini del contratto »).

Il dono era stato annunciato, replicatamente annunciato, per il 25/3/50, onomastico della piccola Nunziatina, ragione per cui nel pomeriggio di venerdì 24 il Prof. *** si recò « dall'Editore » — così egli preferisce denominare il Rag. *** direttore della detta Tipografia — « per incassare ». Ma non ebbe nemmeno un acconto.

Come tornare a casa? Il Prof. *** con la bocca amara per le amarissime parole dette ed ascoltate, si avviò a scuola; quasi automaticamente. E fu la sua fortuna.

Il bidello Pippone, aprendogli la porta della Sala dei Professori, cercò di aprire anche gli abbrunati battenti del cuore professionale; sicché ben presto le alte volte dell'aula, che conobbero già gli austeri silenzi del refettorio cenobitico, cominciarono a risuonare di frasi come: « diritti della persona umana », « disprezzo della cultura », « primato dello spirituale » e « che dirà Nunziatina? ».

Mezz'ora dopo Pippone tornava quasi di corsa da casa a scuola seguito dalla propria consorte, la quale recava con precauzione un grosso involto. Il quale, aperto sul tavolone, scoprì uno splendido e vaporoso abito da prima Comunione: madapolam, guarnizioni e velo di tulle. Il Prof. *** ne fu colpito, e combinò l'acquisto per L. 5000, con l'intesa di pagare « il 27, dopo ritirato lo stipendio ». E col leggerissimo, fluttuante involtone sulle braccia a mensola si diresse verso casa.

E verso casa si avviò pure, golosi e furbeschi, Pippone e la moglie. Questa, tuttavia, ad un punto si fermò, e, quasi a conclusione, confidò sottovoce: — La Rosina la mettiamo a letto, e diciamo che ha la varicella. Così le Dame non me l'accettano più per il ritiro. Quanto al vestito, scommetto che la moglie del Professore non lo riconosce. E lui non fiata di certo.

E il Prof. *** non fiata; ma proprio perché aveva riconosciuto, di colpo, il vestitino donato da sua moglie, e costato a lui n. 62 pranzi e n. 62 cene senza mele. Particolare che gli ricordò una confessione di Pippone: — Il medico dice che la bambina mia più piccola ha bisogno di vitamine. Ma con che soldi le compro le frutta?

Si rimanda pertanto agli articoli di Legge: Mt. V, 3; Lc. VI, 38.

L'ISPETTORE DALL'ALTO
Saraquile

I casi di don Luca

I due « distinti signori » si presentarono al prete con la grazia propria delle persone bene educate e lo pregarono a volerli cortesemente ascoltare, avendo un piano molto importante da esporgli e un parere non meno importante da chiedergli.

Don Luca non esitò un istante a farli accomodare nel suo studio e a domandar loro con tutta la sua cordialità in che cosa poteva servirli.

Non aveva con essi alcuna domestichezza, ma li conosceva bene. Erano due « signori » del luogo; di quelli che o sono assenti — lontano, in città — o hanno molto da fare e perciò non si vedono mai, o quasi mai, né per il paese né in Chiesa. E in quanto al prete, lo rispettano, lo salutano con deferenza se per caso lo incontrano, ma lo tengono a rispettosa distanza perché i preti, si sa, non han lingua che per chiedere e certi signori (non tutti, se Dio vuole) non son davvero molto propensi a dare!

La cosa per la quale erano venuti a « incomodare » il signor Parroco era veramente seria.

« Lei che vive a contatto con questa gente più di noi — cominciò il designato a parlare per primo — è in grado di constatare meglio di noi la strage che fa facendo il comunismo... »

« Se n'accorgono ora? — esclamò Don Luca interrompendolo — E' tanto che io lo vedo e che faccio del mio meglio per arginarla; ma le cosiddette persone dabbene hanno paura, non vogliono noie, non vogliono esporsi! Chi, di queste, è venuto a darmi una mano nell'Azione Cattolica, nel Comitato Civico, nelle ACLI? Nessuno! Mi hanno lasciato solo con quei pochi volenterosi cui non manca la buona volontà, ma manca, purtroppo, tutto il resto... Ed ora vedono la strage che avanza! »

E' giusto quello che lei dice — riprese il distinto signore — ma noi siamo qui appunto per vedere se si può correre ai ripari.

Sentiamo! — fece Don Luca con una smorfia che non incoraggiava per nulla né a correre né a riparare.

Le iniziative prese da lei — continuò l'altro — forse non hanno avuto l'efficacia e lo sviluppo sperati perché, in certo quale modo, infarinati di politica, mentre la gente dabbene di politica ne ha fin sopra ai capelli...

« Niente affatto! — esclamò Don Luca scattando. — Lasci andare, Reverendo — lo rimbeccò il signore con un risolino malizioso — la politica, di diritto o di traverso c'entra sempre; ed è quella che rovina tutto. Ora noi, se mi permette, vorremmo convogliare in un sodalizio unico, al di fuori e al di sopra di ogni tendenza politica... »

« Che non collimi con quella che fa comodo a voi! — interloquì Don Luca maliziosamente — Ma l'altro non raccolse l'interruzione e continuò... come si sta facendo anche in altri centri, tutte le forze anticomuniste, in maniera da costruire una solida diga... »

« a me, lo interrompe ancora Don Luca, gli « anti » vanno poco a genio; preferisco es-

sere quel che sono (anche se poco) non quel che non sono; ad ogni modo in che dovrebbe consistere codesta diga? »

« Dovrebbe consistere, rispose il suo interlocutore in una propaganda assidua, intensa, capillare, specie presso le umili famiglie che seguono il comunismo in buona fede, e all'occorrenza anche in un piano di difesa che tornerebbe utilissimo pure alla Chiesa... »

Il prete aggrottò le sopracciglia: La Chiesa sa da sé che cosa le torna utile; non certo l'uso della violenza. In quanto alla propaganda, la vostra — apolitica! — dovrebbe supplire alle deficienze della mia, rovinata dalla politica — secondo voi — e destinata alla sterilità! Con quale apporto, per favore? »

« Con l'apporto disinteressato e concorde di tutte le persone dabbene — rispose con gravità il Signore. — Ossia, continuò Don Luca, di tutti quei fortunati mortali, nati vestiti, ai quali la rivolta dei poveri dà fastidio e fa paura! Ebbene, politica o non politica, io vi dico che al posto del cervello vi avete la pappia frullata! »

Dopo cinque anni che il Comunismo dilaga incoraggiato e alimentato « anche » dalla vostra insipienza e dal vostro cieco egoismo, dalla vostra paura e perfino dal vostro danaro, ora che per merito altrui vi ritorna un po' di fiato in corpo sognate la diga!... »

Scoppiò in un'amara risata eppoi riprese con estremo vigore: Per voi ricchi (ma ricchi davvero!) a cui i mostruosi gravami fiscali del deprecatore governo nero non impediscono ancora di sprecar milioni e accumular miliardi, c'è una politica sola, una propaganda sola, una diga sola che possa se non salvarvi, almeno riabilitarvi davanti a Dio e alla storia; questa: andar per le case dei poveri non con dei discorsi o dei manifestini stampati, ma con della farina di grano, con dei fiaschi di vino, con scarpe ed abiti per i bambini scalzi e ignudi... Insomma con tutto ciò che sopravanza non ai vostri lutti e ai vostri capricci, ma al vostro onesto sostentamento!... andar nelle case dei disoccupati — soggiunse dopo un attimo di pausa — perregarli di venire a lavorare nelle vostre terre, prima che l'autorità ve lo imponga ancora con la forza!... »

A questo punto saltò fuori quello dei due che era stato sempre zitto e sibilò: « Ma lei è un comunista! »

« No! — urlò Don Luca battendogli una mano sulla spalla — Io sono soltanto un cristiano! E... peggio per lei se non riesce a distinguere! — La audienza era finita. »

ICILIO FELICI

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

SERVIZIO DI MASSIMO CHIODINI

Superati i poliziotti di fazione (quei poliziotti dai berretti rossi, addetti in Roma ai grandi uffici di interesse nazionale) ed ingraziati il portinaio, è facile accedere al piano nobile di Palazzo Chigi. Un uscire in marcia e con gilet a strisce trasversali rosse e bianche, il quale (caso stranissimo) sembra che nulla abbia della terribile aria di sufficienza di tutti gli uscieri romani, mi introduce nella sala d'aspetto: una sala decorata di busti in marmo raffiguranti alcune delle personalità del mondo politico e diplomatico della moderna storia d'Italia. Mi seggo. Il più vicino di questi busti è quello del Conte Nigra, che mi guarda in tono un po' biasc, nonostante i lunghi baffi orizzontali e sembra quasi voglia parlarci del Convegno di Plombières. Lo eludo poiché viene alla mia volta, gentilissimo, il segretario particolare di S. E. Dominedò, al quale ho chie-

Superiore della Marina; inoltre fa parte di numerosi istituti scientifici italiani ed esteri. Il 2 giugno fu eletto alla Costituente per il Collegio di Roma ed a Montecitorio, sia partecipando alla famosa «Commissione del 75» per l'elaborazione del progetto costituzionale, sia intervenendo nei vari dibattiti nell'aula, si fece notare per l'acume delle sue osservazioni e delle sue proposte. Successivamente, il 18 aprile 1948, entrò alla Camera dei Deputati, dove è stato Presidente della Commissione Legislativa per l'Agricoltura e Relatore della prima legge di riforma dedicata ai patti agrari.

Un lato della sua attività che lo rende particolarmente versato in quelle che oggi sono le sue funzioni

nomeni migratori e le condizioni in cui essi si svolgono attualmente — egli risponde — mettono in rilievo le nuove esigenze della odierna emigrazione rispetto a quella che ha avuto il suo massimo sviluppo nel periodo immediatamente precedente alla prima guerra mondiale.

«In quegli anni le circostanze ambientali, la modesta organizzazione dei sindacati e lo sviluppo dei nuovi paesi permettevano un assorbimento incessante dei nostri lavoratori che defluivano in masse imponenti.

«Il mondo oggi è chiuso a uno sviluppo migratorio di vaste proporzioni. Nonostante ogni legittima aspirazione sta il fatto che nessun paese del mondo è oggi disposto ad accogliere emigranti se non qualificati e se non necessari nelle varie branche di attività dell'attuale organizzazione economica e finanziaria.

«Per di più, anche là dove esistono larghissime ricchezze potenziali, esse non possono essere messe in valore mediante l'apporto della nostra mano d'opera se non vi concorra un impiego del capitale necessario.

«Ma questo non è che un aspetto della questione.

«In altri paesi noi troviamo non fondati ostacoli di natura politica, mentre gli italiani oggi non si propongono, emigrando, finalità politiche, bensì scopi di lavoro, rappresentando, valori spirituali ed economici.

«Ne possono essere dimenticate le difficoltà di carattere sindacale, data la preoccupazione che i lavoratori stranieri siano considerati quali concorrenti della mano d'opera locale offrendo motivo per eventuali riduzioni di salari.

«Di fronte a tale stato di fatto, è evidente la necessità di una azione preparatoria, atta ad eliminare questi ostacoli, a creare premesse economiche favorevoli, a superare difficoltà di natura politica, a facilitare l'apporto di capitali, ad esigere garanzie sociali ed altro ancora. Tale azione non può essere disgiunta dal complesso dei rapporti internazionali che si stringono verso i paesi in cui il problema emigratorio viene a porsi.

«Soltanto se tali rapporti vengono impostati su di una fiducia reciproca nello sviluppo di comuni interessi, e su una larga concezione che consideri il lavoro italiano quale strumento efficace del benessere di tutti, l'Italia potrà più facilmente ottenere quegli sbocchi di cui ha così pressante necessità».

Passiamo ora alla seconda domanda. «Quale è — chiedo — attualmente l'impiego dei capitali nella emigrazione?»

«Considerando che lo sviluppo della emigrazione costituisce un fatto essenziale del nostro riequilibrio economico e sociale — spiega il Sottosegretario — si è ritenuto di dover prospettare questo nostro problema anche in sede del Piano ERP. A questo riguardo abbiamo sollecitato un interessamento finanziario, per assistere ed incrementare le nostre correnti emigratorie, studiando un apposito programma finanziario, in via di definizione, che riterremo di poter sollecitare, con il dovuto concorso degli organi competenti.

«Anche presso le organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite, quali il BIT e la FAO, sono in corso, su nostra richiesta, iniziative per assistere ed incrementare la nostra emigrazione. Avrà luogo prossimamente a Ginevra una Conferenza Internazionale per la Emigrazione, alla quale parteciperanno, oltre i paesi interessati, organizzazioni come il BIT, la Banca Internazionale, l'OIECE e la FAO.

«Anche i programmi relativi alla attuazione del punto IV del Presidente Truman potranno esserci di ausilio nell'incrementare la nuova emigrazione, vista come condizione essenziale per lo sviluppo economico.

L'entità del fenomeno migratorio

Ed ecco l'ultima domanda, riassuntiva e prospettica nell'insieme. Chiedo: «Quale è stato l'andamento del fenomeno migratorio nel periodo post-bellico, e quali sono le prospettive per il futuro?»

Il Sottosegretario mi risponde: «Negli anni post-bellici la nostra emigrazione è passata da 76 mila nel 1946 a 193 mila nel 1947 e 190 mila nel 1948. Non si hanno ancora dati precisi per il 1949. Tuttavia sembra potersi ritenere che il totale degli espatri non si discosterà molto da quello del 1948.

«E' da rilevare il fatto che dal 1946 al 1949 si è verificato uno spostamento delle nostre correnti emigratorie nel senso di una progressiva diminuzione dell'emigrazione continentale, compensata da un incremento della emigrazione transoceanica.

«Per quanto riguarda il futuro, trattandosi di un fenomeno assai complesso, che si ricollega direttamente alla situazione economica mondiale, è azzardato fare previsioni di sorta. I nostri sforzi mirano comunque a conseguire un sempre maggiore incremento della nostra corrente emigratoria, tenendo presenti così le possibilità della emigrazione collettiva come di quella individuale, allo scopo di contribuire alla soluzione del problema massimo dell'ora, dando nuove possibilità di lavoro per gli italiani».

Il Sottosegretario agli Affari Esteri, S. E. Francesco M. Dominedò, ha concesso al nostro giornale una esauriente intervista sullo sviluppo migratorio dei lavoratori italiani

sto una intervista. Intorno a noi diplomatici che escono o che attendono di essere ricevuti: sapevo, venendo qui, di trovare gli uomini più ben vestiti di Roma ed ora mi accorgo che le mie supposizioni non erano errate. Tutto ciò mi fa pensare a Via Veneto, ma poi rifletto: questi stupendi «pettinati», queste scarpe di zebù, fanno parte di quella che i diplomatici chiamano nel loro gergo «la carriera», si tratta, in fondo, quasi di una divisa. Costoro, vestiti così, servono l'Italia, come i soldati la servono in elmetto e gli operai in tuta.

S. E. Francesco M. Dominedò mi riceve con affabilità spontanea; cominciamo subito a parlare di Gioventù Cattolica. Egli infatti è stato Presidente Diocesano della GIAC di Roma e successivamente della FUCI romana. E' giovane, nato nel 1903, ed abituato a servire il paese nella politica, diremo, per un certo attivismo, in quanto la sua famiglia è legata ai moti del Risorgimento ed agli albori del Parlamento italiano. Ma questo non basta ad illustrare la sua personalità. Nel campo scientifico Francesco M. Dominedò ha detto la sua parola, poiché è stato titolare della cattedra di Diritto Commerciale alla Università di Siena ed oggi è professore ordinario di Diritto della Navigazione all'Ateneo romano. A tale titolo è componente del Consiglio

di governo, è quello di aver partecipato al Consiglio d'Europa di Strasburgo lo scorso anno. Dopo aver preso parte alle conferenze internazionali di Gstaad, Interlaken, Bruselle e Parigi, Francesco M. Dominedò fu inviato dal Parlamento italiano a Strasburgo, quale rappresentante nazionale insieme ad altri colleghi. Nel Consiglio d'Europa egli ha avuto modo di affinare la sua preparazione, vivendo la vita di questo nuovo organismo nel quale tanti cittadini del vecchio continente fondano le loro speranze.

Non bisogna inoltre dimenticare che, ancora a Strasburgo, in sede internazionale cioè, sono state riconosciute le sue capacità, in quanto fu nominato Presidente della Commissione per il Regolamento, succedendo al Vice Premier inglese, onorevole Morrison.

Infine, due mesi fa, Francesco M. Dominedò è entrato a far parte del sesto gabinetto De Gasperi.

Oggi: «emigranti qualificati»

Dopo aver conversato per qualche minuto, accogliendo un cortese invito del Sottosegretario, inizio l'intervista. «Ci parli, Eccellenza — gli chiedo — degli aspetti internazionali dell'emigrazione».

«Le caratteristiche assunte dal fe-



L'on. Dominedò insieme al nostro redattore

ANCORA ANNARELLA

A proposito di Annarella, la giovinetta uccisa dal bruto di Primavalle, alcune persone appartenenti alla famiglia della madre di lei, Maria Fiochi, si sono dolute con noi perchè, accennando rapidamente in una postilla di «Crivello» al dramma, abbiamo detto che la piccola non aveva trovato nella famiglia il conforto del bene, «Corrotti i suoi genitori», abbiamo detto.

Ora, la famiglia Fiochi vuole che si dichiari che gli altri componenti di essa — congiunti di vario grado: zii e zie di Annarella, nonni e cugini etc. etc. — non meritano in nessun modo censura e che, anzi, hanno costantemente curato l'assistenza della bambina e dei fratelli. Annarella fu infatti ricoverata sette anni in un collegio di Suore, a cura della famiglia Fiochi.

Tutto ciò è vero e corrisponde — diciamo noi — alle tradizioni della famiglia Fiochi che (ci piace ricordarlo, da vecchi romani) conosciamo bene quale eccellente famiglia cattolica. Non da oggi, s'intende.

Ma le famiglie cattoliche sono forse in modo assoluto, tutte e sempre, preservate dalla sventura, dal vizio, dal delitto? Quando — in base alle cronache meglio vagliate — parliamo di genitori corrotti non potevamo affatto alludere agli altri parenti, non genitori, che tanto fe-

cero appunto per riparare le gravi deficienze dei genitori.

Anche intorno alla madre di Annarella, certa cronaca, per fatuità o per settarismo, ha sciorinato esagerazioni di pessimo gusto, arrivando al punto di sospettare complicità orribili. Ma il rilascio operato dalla P. S. ha troncato questi sospetti. E la famiglia Fiochi ha potuto ampiamente esporre in un quotidiano («Il Momento», 15 marzo) tutte le ragioni che tendono a «riabilitare» la mamma. Tuttavia l'inchiesta si conclude così: «Riabilitata la mamma!» ma la vita di Annarella è questa: «Dodici anni senza sorriso».

Quando tra noi cristiani si parla di «corruzione» non è necessario riferirci al Codice penale. Ci basta il Decalogo. E Annarella — purtroppo — dai suoi genitori, discorsi e separati, non ebbe che tristi lezioni di vita.

E' evidente che non è opportuno, in questa materia, scendere a particolari. Se abbiamo — non cronisti ma commentatori — dovuto toccare un tasto molto doloroso lo abbiamo fatto unicamente per mettere in evidenza la vittoria di Annarella sul peccato. Questo solo ci importa. Come per Maria Goretti, che ebbe genitori esemplari. Le considerazioni relative ai parenti hanno valore relativo di fronte all'azione della coscienza e della grazia di Dio. Annarella ha vinto. Questo è il messaggio sublime della sua vita. I genitori, coi loro esempi, l'hanno forse aiutata a vincere? Se è così, il merito di lei non è diminuito; i genitori, invece, non l'hanno aiutata? Se è così, il merito di lei è ancora maggiore.

A Dio sia lode. Sempre.

CRIVELLO

E' tutto un trucco

Non solo i giornali borghesi ma anche quelli comunisti (vedi «Unità» n. 14-3) pubblicarono la fotografia di Stalin che deponeva la sua scheda. La fotografia fu trasmessa per radio a tutti i giornali del mondo.

Ma da Washington (23-3) è venuta questa notizia: «Il settimanale "Newsweek" afferma nel suo numero di ieri che la fotografia riportata dai giornali e che mostra Stalin nell'atto di votare nelle recenti elezioni russe è un adattamento di una vecchia fotografia presa diversi anni fa, i suoi particolari tecnici dimostrano chiaramente che la testa del dittatore e la rimanente parte della fotografia fanno parte di due riprese diverse».

Trucco di più, trucco di meno, le elezioni russe sono state un trionfo per Stalin, il quale ha vinto totalitariamente. Ciò col suo voto o senza.

Ma il trucco della fotografia dimostra che queste elezioni, come le altre del genere, sono state tutto un trucco, dal principio alla fine.

Solo i ladri?

A Roma c'è stato lo scandalaccio di un medico professore di fisiologia il quale con la scusa di radiografare i polmoni dei malati, aveva messo su, nel suo gabinetto, una officina di inaffidabili sozzerie, con l'intervento di complici sozzoni. La Questura ha sorpreso in flagrante ed ha dato un comunicato con nomi e cognomi (20-3).

E' avvenuto, allora, un fatto curiosissimo: che alcuni giornali, dei più opposti partiti, hanno attaccato la Questura e difeso il professore, in nome della libertà. Tra questi giornali, il «Messaggero» ha motivato la sua protesta non pubblicando i nomi e ragionando così: «Diamo i nomi dei ladri perchè dai ladri bisogna guardarsi, non già di povera gente perduta in un'abiezione ed in un vizio che è affar suo: della sua coscienza, cioè, di fronte a Dio. Ci limitiamo perciò a riportare per

dovere (puro dovere) di cronaca il fatto».

Capite? La società deve guardarsi solo dai ladri. Dagli assassini, dai falsari, dai viziosi, dai commercianti del vizio e del delitto, no. E da questa «gente perduta» nell'abiezione, no. Perchè questa abiezione è «affar suo» e non è necessario «guardarsi» da quelli che Dante chiama «ruffiani, baratti e simile lordura».

Siamo intesi? La P. S. e la magistratura sono avvertiti: in Tribunale, in galera, solo i ladri.

Sarebbe una bella economia.

«Veramente sinistra»

Per il caso di quel medico sudicione che faceva, a Roma, un bel pasticcio di tubercolosi, radiologia e... ruffianeria, (dicevamo) è avvenuto che l'«Unità» s'è trovata d'accordo col «Tempo», reazionario, l'«Avanti!» con il «Giornale Sera» quasi monarchico e col «Messaggero» governativo.

D'accordo, nella difesa del medico. E come mai? E' naturale. Come vi sono delle idee molto alte che suscitano il consenso concorde degli uomini, al di sopra dei partiti (ad es. l'esecuzione per l'assassinio di Tatro e di Annarella), così vi sono delle idee molto basse che suscitano il consenso al di sotto.

La pornografia, il porcilismo, il cloacismo sono appunto queste... idee «al di sotto» che mettono a braccetto il progressista, il socialista, il repubblicano, il monarchico ecc. ecc.

Merita tuttavia una menzione onorevole l'«Unità» (13-3) la quale, avendo preso atto delle indagini ulteriori della Questura, ha dichiarato lealmente: «L'attività del professore appare ora in una luce veramente sinistra».

Ci si può credere. Lo dice un giornale come l'«Unità» che è... veramente sinistro.

«Scherzo da prete»

Il compagno Francesco Jovine — che è uno dei più giovani e intraprendenti

«Intellettuali» cominformisti — scriveva giorni or sono sull'organo di Togliatti che il governo nero aveva inviato ai giornali un «ukase» col quale li si avvertiva che la frase «scherzo da prete» non deve essere più adottata dai giornalisti italiani...

La cosa pareva un po' inverosimile perchè questo sistema di dare direttive governative alla stampa è decaduto, in Italia, da sei anni, mentre resta ancora in Russia e nei paesi da essa dipendenti.

Infatti, due giorni dopo, il «Tempo» (21-3) a mezzo di un brillante intellettuale d'altra sponda, dichiarava che la notizia data e commentata dal compagno Jovine era il frutto di un innocente scherzo giocatogli da amici letterati.

Scherzi da prete?

L'aula magna del prof. Banfi

Il prof. Banfi — che è un luminare dell'Ateneo milanese — è andato a Piacenza a raccontare le esperienze di un suo viaggio scolastico in Russia. La cosa più interessante l'ha raccontata così: «Mi ha meravigliato una cosa. Ho chiesto: quanti sono i bocciati? Mi fu risposto: non ne abbiamo».

Strepitoso! In Russia non ci sono bocciati. Ogni differenza di classe tra bocciati e promossi è soppressa. Ugualanza perfetta. E come si spiega? Chiarissimo: le bocciature, osserva Banfi, dipendono quasi sempre dal mancato nutrimento. Or siccome in Russia i ragazzi sono ben nutriti e curati per questo... niente bocciati.

Con questa scoperta il prof. Banfi pensa di suscitare l'entusiasmo dei ragazzi italiani per le scuole russe. Non neghiamo che gli asini siano attratti potentemente verso il sovietismo e il professore.

Tanto più che secondo la sua tesi culinaria, gli esami dovrebbero essere fatti in cucina e l'aula magna della scuola dovrebbe essere il refettorio.

MARTIRE

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

PALLOTTOLIERE

La libertà di violare la legge

Dinanzi al crescere dei disordini, il Consiglio dei Ministri italiano ha assicurato il Paese che «esso farà tutto il suo dovere per imporre il rispetto della legge». Il rispetto della legge si impone applicando le leggi previste per il caso in cui ci sia qualcuno che vuole violare la legge.

Il Governo italiano ha ricordato queste leggi e ha ordinato che siano pienamente applicate. Senza dubbio così chi si propone di turbare, di sovvertire con la violenza, l'ordine di uno Stato per imporre la volontà di una minoranza non ha più la libertà di farlo. E' una cosa che i comunisti non possono sopportare e la Giunta di intesa fra i comunisti e socialisti fusionisti ha compilato subito un ordine del giorno per comunicare che essi «non tengono in nessun conto queste illegali misure di sopraffazione e intendono continuare ad esercitare i loro diritti costituzionali».

Gli «articoli» costituzionali dei comunisti

A Parma, i comizianti che si erano riuniti per dare un po' di vita al fallito sciopero generale, malgrado la proibizione ricevuta di far cortei, si sono ugualmente incolonnati per marciare sulla Prefettura. Per una parte di essi l'ordine di sciogliersi non ha avuto effetto e contro la polizia hanno fatto sub-

ito appello a quello che i comunisti considerano l'esercizio dei loro diritti costituzionali. Gli «articoli» usati sono i seguenti: lancio dalle case circostanti di sassi, tegole, «bottiglie Molotov», chiusini idrici, un pugnale; aggressione con sbarre di ferro di un vice-commissario di P. S.; impiego sulla strada di altre sbarre di ferro, bulloni, pezzi di catene, mazze di legno. Per non essere sopraffatta la forza pubblica ha dovuto ricorrere alle armi e si è lamentato un morto.

Un diritto che non deve esistere

Identica «procedura costituzionale» è stata seguita nella città pugliese di San Severo dove una «comandata» di agenti disarmati è stata assalita a tradimento e i suoi componenti selvaggiamente colpiti. Non si sa se due di essi potranno essere salvati. Quindi le vie di accesso alla città furono sbarrate, i fili telefonici tagliati e lo sparuto gruppo di carabinieri circondato in una piazza, poté essere liberato solo nel pomeriggio, quando le forze dell'ordine inviate in soccorso, riuscirono a superare i 5 ordini di barricate che i comunisti avevano elevato. Il giorno prima i contadini di San Severo non avevano aderito all'ordine di sciopero impartito loro e una gran parte di essi si era recata in campagna a lavorare, poiché questo non è tempo di far scioperi — e scioperi politici — se si vuole che la terra dia i suoi frutti. I comunisti vogliono la libertà di scioperare ma non sono disposti a riconoscere agli altri la libertà di andare a lavorare, tanto più se lo sciopero serve a rendere più penosa la situazione economica, quindi ad aumentare il disagio e, pertanto, a provocare disordini.

Le armi solo per una parte

In Francia i comunisti continuano la loro campagna contro l'invio di materiale americano necessario alla difesa di quel Paese e, logicamente, la loro opposizione è fatta in nome della pace. La stessa campagna è perseguita in Russia. Il bilancio sovietico per l'esercizio finanziario 1949-50 prevede, difatti, uno stanziamento di 800 milioni di dollari, vale a dire lo stanziamento francese moltiplicato per 10. Inoltre, rivela il giornale francese l'Aube, che

sta svolgendo una inchiesta sull'armamento sovietico, l'esercito di Mosca dispone attualmente di 40 mila carri armati e altrettanti cannoni. Si sta sviluppando un piano per la costruzione di altri 15 mila carri armati, che in totale diventerebbero 55 mila e di 50 mila cannoni, che, pertanto, a piano eseguito, sarebbero 90 mila. Nel dispositivo militare sovietico, che si articola su sei gruppi di armate, cinque di esse hanno compiti offensivi. Il ragionamento comunista è molto semplice: la potenza militare sovietica può essere aumentata non solo accrescendo dall'interno, ma diminuendo quella degli altri. Si applica sul piano internazionale quello che si vorrebbe attuare sul piano interno disarmando la polizia e lasciando le armi a chi va contro la polizia.

Confronto di paia di scarpe

Una emittente radio americana ha presentato ai lavoratori russi un operaio dell'industria automobilistica: ha una piccola automobile, 3 radio; 7 paia di scarpe; 6 vestiti. Le sue vacanze le ha passate nel Canada. Per precisare che questo operaio non è un «privilegiato» è stata detta la sua paga: 88 dollari. La differenza con l'operaio russo sta in questo: che l'operaio americano paga un paio di scarpe 5 dollari e quello russo 340 rubli, ossia 75 dollari.

Ma questo paragone gli operai russi non l'hanno potuto sentire. Essi non hanno la libertà neppure di sentire una radio straniera.

G. L. BERNUCCI

Picco'e carceri di Pretura

CRIMINALITA' DEI POVERI

(Nostra inchiesta sulle carceri mandamentali)

Prima di procedere allo studio di una qualsiasi riforma radicale delle carceri mandamentali, è opportuno studiarne i detenuti occasionali ed abituarli.

Delinquenza in cifre: e dalle aride statistiche passando allo studio degli individui, chi sono? qual'è la loro attività criminale? che mestiere esercitano? trovano facilmente lavoro? hanno un minimo di sicurezza per l'oggi e per il domani? hanno moglie? hanno bambini che li aspettano? sanno prendere in mano la penna? hanno vestito il grigio-verde? in una parola, qual'è la storia della loro vita? e che ne pensano essi di sé stessi?

Chiarite queste domande, bisogna porsi delle altre ancora più importanti: la criminalità è un errore fuori programma o è una cattiva abitudine che informa tutta la loro vita sballata? Come fanno la moglie e i bambini a vivere quand'essi vengono condannati per mesi e mesi alla pena della disoccupazione nelle carceri? E infine, è possibile in queste carceri, malgrado il difetto di un'adeguata organizzazione e la breve durata della pena la scon-

tare, è possibile dar lavoro per fornire al condannato molto spesso recidivo, le risorse economiche necessarie per aiutare quella famiglia di cui, anche se carcerato, continua ad

Perché si fanno soffrire bambini innocenti per le colpe dei padri?

Occorre permettere ai condannati di pensare anche economicamente ad essi mentre sono in carcere.

esser capo, e rifar possibilmente lo stato delle spese, e possibilmente indennizzare la vittima, e procurarsi infine mezzi necessari al momento della liberazione?

Delinquenza in cifre.

Il movimento generale della criminalità nelle carceri mandamentali ha una fisionomia tutta sua, che espressa in cifre è rappresentata specialmente da quei piccoli e molto numerosi reati contro la proprietà, e poi anche contro le persone; a una certa distanza vengono i delitti contro il buon costume e l'ordine della famiglia, che presentano anch'essi uno spiccato aumento. E difatti, i reati obiettivamente accertati nei procedimenti esauriti nella procura di Foggia nel biennio 47-48, sono: per delitti contro il patrimonio: furti, n. 7070; rapine ed estorsioni n. 274; frodi, n. 435. Dei delitti contro la persona abbiamo: contro la moralità pubblica e il buon costume; contro l'integrità e la sanità della stirpe, contro la famiglia, n. 641; omicidi volontari e preterintenzionali, n. 59; infanticidi di 13; omicidi colposi 47; percosse e lesioni volontarie, n. 984; altri delitti contro l'incolumità individuale, n. 118.

E a voler dare uno sguardo nei registri di uno stesso carcere mandamentale, scegliendo tre annate distanti fra di loro, es. 1902, 1938, 1948, per i delitti contro il buon costume e l'ordine della famiglia abbiamo difatti nel 1902 il sei per cento, nel 38 il 10 per cento, nel 48 il 20 per cento dei casi.

Per i furti la percentuale è molto più alta: 1902, su 254 detenuti 108 furti, di cui otto truffe, undici rapine; 1938, su 462 detenuti, 239 furti, di cui quattro rapine, due frodi in commercio, 1948, su 238 detenuti 108 furti, di cui otto rapine, tre truffe.

Per reati contro le persone: 1902, ne abbiamo 67, di cui cinque omicidi, due mancati omicidi, un infanticidio; 1938, 22 di cui tre omicidi; nel 1948, tredici casi, di cui un infanticidio, due omicidi.

Domenico LAMURA



Ha salvato solo una bambola, dopo non pochi sacrifici. Purtroppo questo vigile del fuoco non ha scorto, per il fuoco accecante, la padroncina della bambola, che è morta asfissata.

SEDE APOSTOLICA

Domenica 26 marzo il Santo Padre è disceso nella Basilica Vaticana, ove il giorno precedente era stato trasportato il Crocifisso di San Marcello, per unirsi alle preghiere dei romani e dei cattolici di tutto il mondo, durante il solenne Rito di penitenza indetto per ottenere il cristiano rinnovamento dei costumi e la concordia dei popoli.

Lunedì 27 marzo si è svolto il Conclistoro semi pubblico durante il quale i Cardinali, gli Arcivescovi, Vescovi e Abati Ordinari hanno dato il loro voto per la Canonizzazione dei Beati Claret e Strambi, e delle Beate, Goretti, de Rodat e de Paredes.

Compiacendosi dell'unanime voto favorevole il Santo Padre ha annunciato che le Canonizzazioni suddette si terranno nel corso dell'Anno Santo.



perché
il vermouth

MARTINI

si beve in tutto il mondo

PERCHÉ in tutto il mondo si apprezza il piacere della buona tavola, e il VERMOUTH MARTINI è la preziosa premessa alla letizia del convito.



NON CHIEDETE UN VERMOUTH

chiedete un MARTINI

PASSI PERDUTI

Squallido isolamento

Qualche giorno dopo l'ultimo (per ora) sciopero generale in un crocchio di giornalisti e deputati un collega domandò a Di Vittorio:

— Insomma, secondo lei, lo sciopero è riuscito o non è riuscito?

— E' riuscito per le categorie interessate — rispose il sindacalista comunista.

Ci fu un momento di silenzio e poi un altro commentò:

— Hanno ragione a dire che lei è il più furbo fra tutti gli uomini politici.

Di Vittorio non replicò.

Sta di fatto che lo sciopero del giorno 22 è riuscito e non è riuscito: bloccando gran parte dei servizi di trasporto e arrivando con la violenza dove non arrivavano con la persuasione i comunisti sono riusciti bensì a paralizzare per alcune ore — quelle della mattina — la vita in quasi tutti i centri da Roma verso il settentrione e in alcuni pochi da Roma verso il mezzogiorno. Ma per i fini ai quali era destinato lo sciopero è stato un fiasco con un seguito di fiaschi.

Primo fiasco: è mancata del tutto la protesta popolare contro il Governo che era lo scopo di questo sciopero esclusivamente politico; intorno agli scioperanti c'era il vuoto, e peggio: c'era l'ostilità dei non scioperanti che erano fior di milioni di persone.

Secondo fiasco: quasi ovunque sono avvenuti scontri fra scioperanti e non scioperanti; segno che il numero di coloro che non si adattano ad obbedire agli ordini comunisti e anzi, positivamente si ribellano va crescendo tanto più quanto più gli scioperi politici si moltiplicano.

Terzo fiasco: il tentativo di ricostituire il «fronte popolare» intorno alla C.G.I.L. è andato a monte; non solo non vi hanno aderito i liberali pur essendo fuori del Governo, ma nemmeno i socialisti del PSU (Romita) hanno fatto causa comune col P.C.I. e col suo alleato permanente P.S.I.; nessuna organizzazione sindacale si è unita alla Confederazione comunista.

Quarto fiasco: persino il P.S.I. di Nenni tiene a distinguersi dal P.C.I. dopo i precedenti fiaschi; l'articolo che Nenni di ritorno da Stoccolma ha scritto sull'«Avanti!» di domenica scorsa è stato interpretato negli ambienti politici come un colpo d'arresto alla politica agitaria, una confessione di sconfitta e un invito a mantenere le agitazioni sul piano della legalità, sul piano sindacale, sul piano parlamentare, evitando «lo scontro diretto» con la polizia.

Quattro fiaschi con uno sciopero solo costituiscono un bel risultato, non c'è che dire.

Se i comunisti avranno molte altre simili vittorie il Cominform non sarà troppo soddisfatto del lavoro dei suoi rappresentanti in Italia: di coloro cioè che trascurano di occuparsi del progresso sociale delle classi lavoratrici per mirare soltanto alla conquista dello Stato con la dittatura del proletariato per paravento.

L'on. Giordani — che è un uomo di una fede sconfinata nella bontà umana — ha invitato l'on. Berti a espone sulla «Via» l'opinione comunista sul momento presente; e l'on. Berti, che è Segretario generale dell'Associazione per i rapporti culturali con l'URSS, e quindi non vede altro che comunista ha scritto un articolo nel quale ha diviso il mondo in due parti nette: da una i comunisti, dall'altra tutti gli altri qualificati reazionari. (Giordani gli ha replicato subito che proprio per questo modo di ragionare «per ora il più grande alleato di De Gasperi è il P.C.I. con la C.G.I.L.»). Ma l'on. Berti ha ragione: i comunisti dal e dai son riusciti a rimaner soli in un isolamento che per ora è tutt'altro che splendido e che rischia di divenire squallido.

Ma non c'è rimedio: è la sorte di tutti i totalitari e di tutti i totalitarismi quella di finir per rimanere soli.

E. LUCATELLO

Sono arrivato sul tardi a Toledo, dopo il tramonto del sole; l'albergo dove sono sceso era un po' triste; la camera guardava un cortile interno, immerso nell'ombra. V'era un odore di chiuso, all'interno. Ma, nel riquadro del cortile, le stelle splendevano vivide. Nel cortile era silenzio. A Barcellona ho dovuto cambiare albergo dopo la prima notte, rifugiarmi nella tranquilla Plaza de Palacio; un vicino gioco della « pelota » mi aveva tenuto sveglio gran parte della notte. Qui, a Toledo, un assoluto silenzio. Soltanto una chitarra, a un tratto, dall'ombra, cominciò a suonare vec. hi ritornelli castigliani; e una voce di uomo canticchiava sommessa. E durò a lungo; quanto a lungo, non saprei, ch  questo suono discreto insistente e misterioso mi ha disposto ad un lungo sonno.

Al mattino dopo, sole e azzurro e sono corso per le strette strade di Toledo a scoprire la citt . Viva, fiera citt , una delle pi  antiche di Spagna, antico centro della vita religiosa del Paese, la « Roma iberica ». Alta sopra una terrazza di granito, circondata da tre lati dal profondo corso del Tago, coronata dalle fortificazioni gotiche e moresche, dominata dall'Alcazar e dalla Cattedrale, Toledo   un suggestivo museo all'aperto della vecchia architettura spagnola e nelle sue chiese sono raccolti capolavori della pittura italiana, francese e spagnola. Dov'  il segreto di Toledo? Per

comprendere citt  come queste, con tante tradizioni, tanta storia, tanto vigor di vita, occorre scoprirne il segreto; che talvolta   impensato e non troverete mai nella guida turistica. Forse al Ponte d'Alcantara, o a Puerta del Sol, o al « Miradero » dove re Vamba aveva il suo palazzo? O nella Fabrica de armas blancas, donde sono uscite le migliori lame di Toledo? no, non credo. Forse nella casa del Greco, dove Domenico Theotocopuli abit  e mori, dopo aver donato alla Spagna le sue pi  belle Madonne? O nell'Alcazar dove il Cid ebbe

Ecco una strada di Toledo, fra le tante: la circolazione delle auto e neppure delle carrozzelle vi   consentita. La pianta delle citt , con le sue vie strette e tortuose, ricorda le sue origini moresche.



« Plaza de Zocodover »   il centro della Toledo commerciale, particolarmente movimentata nei giorni di Mercato. Dalla piazza si diparte la « Calle del Comercio », che   la principale strada cittadina, stretta e affollata e fitta di negozi bene forniti.



Questo   il « Puente de San Martin », che traversa il Tago ad ovest della citt , costruito nel 1212: la tozza, possente torre fa parte delle antiche fortificazioni che recingono Toledo; qui prossimo   uno dei Santuari Mariani pi  popolari del toledano: « Nuestra Senora de la Cabeza ».

SALE, FONT

Ges , chiam  gli Apostoli « sale della terra ». Non c' , che si sappia, nella letteratura del mondo, esaltazione pi  concisa e pi  eletta di quella sostanza esistenzialista che diciotto secoli dopo si cominciava a chiamare cloruro di sodio. Non   paradosso affermare che tutta la storia dell'umanit    dominata dalla potenza di quella sostanza che i biologi considerano addirittura come la fonte della vita. Da qualche secolo, in tempi di fervido di rinascimento scientifico si   rinnovato tante volte nei laboratori biologici la immissione nelle vene e nelle arterie di un mammifero dissanguato la « soluzione fisiologica » per dimostrare, appunto, che essa poteva sostituire la potenza vitale del sangue. E la « soluzione fisiologica » non   che soluzione di sale in acqua. Il sale   dunque vita. Per questo il suo nome ricorre tante volte nella Bibbia, fa parte, come l'incenso, dei rituali delle pi  diverse religioni. « Cum grano salis »   il motto della sapienza perfetta. Cinquemila anni prima di Cristo, i cinesi chiamavano patto di sale il patto perpetuo che non pu  mai venir meno perch  il sale   connaturale all'uomo. Era ingrediente indispensabile di ogni sacrificio pagano;   elemento essenziale del battesimo cristiano. I romani antichissimi battezzarono « Via Salaria » quella su cui il sale veniva addotto dalle rive della marina alle terre sabine. E se ricevevano prodotti d'ogni sorta da tutte le plaghe del mondo conosciuto, ma soltanto al sale nominarono una strada,   evidente che il sale, tra quei prodotti, era il preminente. Anche oggi la pi  arretrata esistenza di moltitudini selvagge nelle pi  arretrate plaghe della terra   signoreggiata dal sale;   dovunque trovi segno di organizzazione anche minima di vita sociale, un solo gruppo di capanne o di tucul impastati di paglia e di fango, si   certi d'essere in luogo ove arriva il sale. Il primo sentiero insegnato ai fanciulli dai pi  primitivi negroidi del Continente nero adduce alle lontane o lontanissime fonti del sale. Tutti gli esploratori e conquistatori di terre coloniali si accaparrarono la fiducia e la soggessione degli indigeni, facilitando loro l'acquisizione del sale. La musa

estemporanea degli amhar e dei galla lev  dodici anni fa non si sa quante nenie esaltatrici degli italiani, avventuratisi in Africa Orientale, perch  essi costrussero le strade, e vi avviarono veicoli che portavano il sale in ogni pi  impervio e occulto recesso, cos  che si sentivano come affrancati dal terrore biblico di rimanerne senza.

Questo terrore, ora si pu  discorrerne tranquillamente, si rinnov  paradossalmente tra molte genti italiane anche durante l'ultima guerra e il nostro territorio fu diviso in due; e l'una parte abbondava di sale o di miniera o di spiaggia, e l'altra parte ne difettava ed aveva difficolt  a procacciarselo. Ed allora un istintivo sgomento, che di certo affondava le sue radici in una tradizione tante volte millenaria, prese le genti del settore sprovveduto; la quale credeva di potere fare a meno di tutto fuorch  del sale; n  stupi di pagarlo tre mille volte il suo prezzo normale, quando la borsa nera tocc  appunto la sua pi  alta vetta di iniquit , ma anche di provvidenza, manovrando quella sabbia, candida e cristallina. E le preoccupazioni dei reggitori della pubblica cosa non furono mai cos  lancinanti come quando il sale scarseggiava, pi  gravi di quelle che li affliggevano quando mancava la farina; e sarebbe interessante ridire tutte le audacie e tutti i pericoli che si sfidarono da certi nostri grossi centri perch  non mancasse quell'approvvigionamento. Per fortuna che la nostra psiche   forgiata in guisa da dimenticare presto le angosce passate; senza che ancora ci pungerrebbe l'angoscia che prese un po' tutti gli abitanti del Settentrione, per la carenza del sale, durata, in forma acuta, circa otto mesi. Angoscia per i pi , gaudia per pochi. Ch  taluno si arricch  a dismisura e rapidissimamente alle spalle del sale, e fu chi pass  e ripass  con rischio mortale la linea gotica per trasferire dalle saline di Cervia alle rive dell'Olona sacchetti di sale venduto a mille e pi  lire al chilo quando con mille lire si poteva acquistare un paio di scarpe. La guerra, cio  i bombardamenti della guerra, danneggiarono anche le saline, ma in misura quasi trascurabile. E forse fu perch  viste

dall'alto dai bombardatori esse biancheggianti al sole, ondulate sconolate senza dimore e senza munque, le saline furono non solo ma furono dilatate nell'attesa, gli osservatori sagaci e la prova pi  probante che la zionale stava per giungere nel e che da quel porto avrebbe presto verso lidi di prosperit . Paradosso delle situazioni eoc che il marasma della guerra di su di noi. Era proprio l'Italia, r

Il sale ha un'importanza fondamentale nell'alimentazione antica e moderna. In Italia si produce quella polverina che i fisici chiamano « cloruro di sodio ».

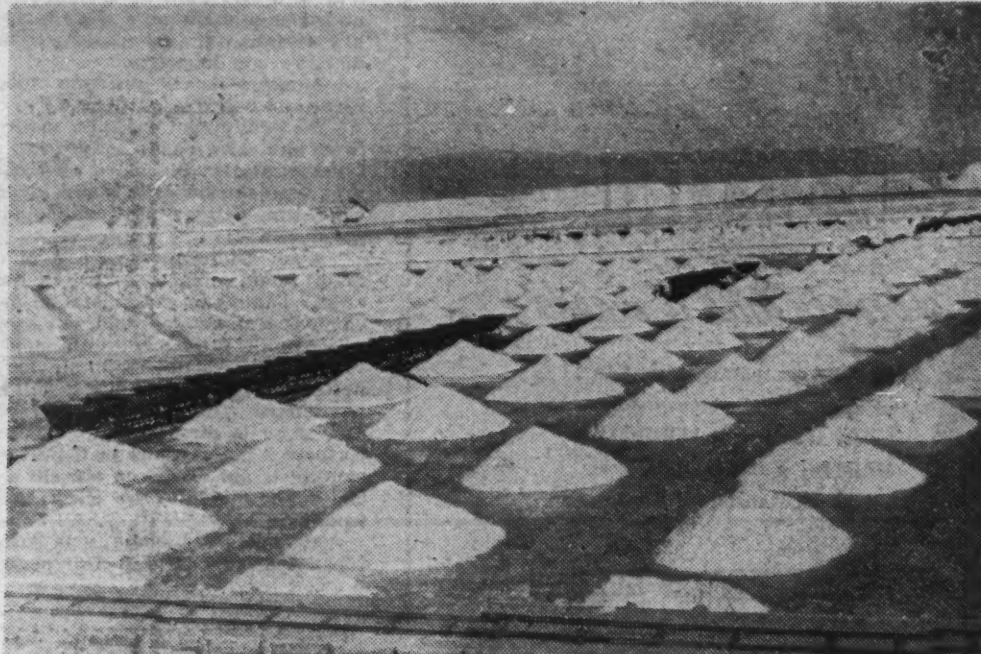
del mondo pi  copiosamente, dove in alcune sue parti si la mancanza. Le spiagge acquedegna, Puglia, Sicilia, Cervia e Margherita di Savoia, Pirano, dire delle miniere di Salsomaggiolit  produttiva che se il m loro il compito di provvederli. risolvere il compito. E il mondo, di trenta milioni di tonnellentiamo, ora che siamo tornamale, di poco pi  di un milio soltanto un terzo   consuma media di sette chili annui pro manenza   esportata in quel che hanno maggiore sviluppo non hanno il nostro sole, che nomico per trasformare in sa

Intorno a una collina lavorano indefessamente operai.

I mucchi di sale si allungano lungo la spiaggia essiccatrice.

Le dune bianche arricchiscono l'aria salutare.

Il sale viene scelto e armato di lunghe e sottili lame, poi inviato



L RETO DI LEDO



Cattedrale di Toledo, gloria di Castiglia! La torre possente domina tutta la città e i suoi dintorni. Nella cella campanaria è la celebre «campana gorda» che pesa 17.515 chilogrammi e la famosa «matraca» cioè l'enorme raganella che suona durante la Settimana Santa, quando vengono legate le campane,

la sua residenza di Governatore? Non credo: il segreto di Toledo, città cristianissima, è da ricercare nelle sue chiese, dalla monumentale cattedrale alle chiese minori.

La cattedrale non è un tempio, anche se grandioso, come altri molti in terra di Spagna; è un poema, un mondo, una possente preghiera corale fatta di pietre, di marmi, di tombe regali, di cappelle e di altari, di chiostri e di vetrate e di campane. E' a cinque navate; al tramonto, le navate si immergono nell'ombra, mentre dalle vetrate dipinte a fuoco, entrano

Tetti di Toledo... Dove saranno le strade? Di quassa appaiono appena come fenditure tra una facciata e l'altra. Città costruita in gran parte dai Maori che la tennero in dominio per quattro secoli tiene ancora della città fortificata; e le case, così asserragliate, si difendono dai venti gelidi dell'inverno e dal calore torrido dell'estate.



fiammeggiando gli ultimi raggi solari. E' la cattedrale del Silenzio: i silenziosi vigilano perché il silenzio più assoluto sia mantenuto tra queste mura insigni. L'oro che Colombo portò per primo dall'America riluce nella cappella di San Giovanni, sulla custodia di Enrico di Arphe.

A Istanbul le basiliche cattoliche sono state trasformate in moschee; a Toledo le moschee sono oggi chiese cattoliche. Ecco «Sancto Cristo de la Luz», già mezzquita, che deve il suo nome a un episodio che rimonta all'ingresso di Alfonso VI nella città. Il cavallo del Cid si inginocchiò davanti ad un muro della moschea e qui fu trovato nascosto un Crocifisso, con una lampada accesa sino dai tempi dei Visigoti. Ecco, forse il segreto di Toledo è proprio in questa fiamma ardente nel segreto di un ripostiglio; una fiamma che ardeva, invisibile, da un secolo all'altro, dinanzi ad un Crocifisso. *Estad firmes y derechos* — ammoniscono i celebri versi di Gomez Manrique, sulla facciata dell'Ayuntamiento: «rimanete fermi e dritti», o cavalieri di Toledo, nella vostra fede, nella fede in Cristo, cavalieri e popolo di Toledo! Toledo è la città dove la Madonna comparve a Sant'Idelfonso (18 dicembre 666) sostenitrice della Immacolata Concezione; è la città della Settimana Santa: la Città di Cristo Re.

P. G. COLOMBI

In un angolo quieto di una strada di Toledo, è frequente trovare banchetti di ambulanti che vendono caramelle, pastiglie di zucchero filato, semi di zucca salati, arachidi, castagne secche, datteri, fichi secchi, uova di giornata... La clientela non manca.



TE DI VITA

tori esse apparvero quali dune ondulate di arene, piaghe e senza genti. E quando, come venisse in piena efficienza stata nella loro possibilità prodigiosi scorsero in quella realtà che la nostra economia navigare nel porto della normalità avrebbe anche potuto salpare prosperità.

zioni economiche ed annonarie guerra dissemina sinistramente l'Italia, considerata tra le terre

importanza di prim'ordine
entazione dell'uomo:
erni hanno lodato e
polvere bianca e cri-
i fisici chiamano
ro di sodio»

amente provvista di sale che parti soffrirono più crudamente le acquitrinose dell'Istria, Sarcenia e Comacchio, Tarquinia, Pirano e Porto Torres, senza alcun maggiore, hanno una potenza che il mondo intero affidasse vederlo di sale, potrebbero assolvere il mondo ne ha bisogno, grosso di tonnellate all'anno. Ci sono tornati alla produzione nor- un milione di tonnellate di cui consumato dagli italiani (una annui pro capite) mentre la ri- in quei Paesi del Nord Europa sviluppo costiero del nostro, ma sole, che è il sistema più eco- re in sale l'acqua marina.

na collinetta di sale indefessamente gli operai.

sale sono allineati spiaggia per la sicazione.

anche e cristalline l'aria di balsami salutari.

e scelto da uomini inghe pale e final- inviato all'estero.

Ricchezza davvero inesauribile se ogni metro quadrato di superficie salante, cioè di lembo di mare costretto dalla tecnica delle saline a trasferirsi nei bacini arginati e sostare sotto la «forza solare» dà un quintale di sale. Industria leggiadra, se c'è lecito chiamare così un'attività produttiva che si svolge tutta all'aperto, tra cielo e mare; una fatica tutta nitida, fiabescamente bianca; e fatica salubre che non v'è, pare, gente più gagliarda dei «salinari» che pur sono astratti a una sobrietà impareggiabile, nutriti, per lo più, vegetarianamente. Una risorsa impareggiabile per le finanze statali che ha trovato nel sale l'elemento ideale di tassazione. Ideale, si capisce, finanziariamente parlando. Perché è materia di consumo universale non solo, ma di uguale consumo presso a poco per tutti; che l'organismo umano ne sopporta e ne esige una certa quantità, ma non più di quella; e se non vuol correre gravi rischi non meno di quella. Quando quaranta anni fa un ministro delle finanze, anche oggi sulla breccia politica italiana, descrisse pateticamente alla Camera lo stato d'animo angosciato del legislatore costretto a inventare una imposta con la certezza di non potere realizzare la giustizia, osservò: Si colpisce la carne? Si danneggiano i vegetariani. Si colpiscono i dolciumi? Hanno ragione di lagnarsi i diabetici e, in genere, i non golosi. Si colpiscono i vini? Che diranno gli astemi? Ma per il sale nulla da eccepire che tutti ne consumano, in quanto, come senz'aria non c'è vita, così senza sale non c'è nutrizione.

D'altronde il sale fiscalmente parlando ha molte altre virtù. Come il basso costo di produzione. Prima della guerra costava al Monopolio di Stato circa sei centesimi al chilo e lo Stato lo faceva pagare dieci volte tanto. Oggi ne costerà sei lire e lo fa pagare anche duecento. Come la semplicità della sua sostanza e della sua produzione, per cui sono impossibili e inutili le falsificazioni. Eppure una quarantina di anni fa in questo nostro leggiadro Paese così pronto alle agitazioni ce ne fu una clamorosa che ebbe proprio per oggetto la tassa sul sale. In Parlamento, nei comizi nelle aule universitarie si conclonò, si

dissertò si minacciò. Taluno chiamò l'imposta sul sale quella che più disonorava l'intelligenza umana; tal'altro che era «una imposta sul sangue e sui nervi dei poveri». Un consenso di clinici la qualificò intollerabile in un Paese in cui si contavano ancora circa tremila morti all'anno di pellagra (i poverissimi mangiatori di polenta senza sale) ed ammonì che il consumo del sale uccide a grandi dosi il bacillo del colera, del tifo e del carbonchio. Il gravame medio di quella imposta era, su ogni abitante, di una lira e trenta annue; ma gli economisti dimostrarono che costituiva la più iniqua delle tassazioni inversamente proporzionali, perché ogni contribuente consumando la stessa quantità di sale, quella lira e trenta era la paga di mezza giornata di un operaio, era la decima parte degli emolumenti di un professionista; la centesima del reddito di un medio capitalista: dunque chi meno aveva più pagava. Lo Stato che ricavava già allora dal sale un utile netto di 68 milioni annui, rispose: «Indicateci un'altra imposta comoda e proficua come questa e aboliremo l'imposta sul sale». Peraltro dov'è consentire che non la pagassero gli isolani della Sicilia e della Sardegna e a far pagare meno quello destinato alla pastorizia, all'agricoltura, ai salatori di pesce, ai fabbricanti di soda e di ghiaccio, di ceramiche e di vetrate.

Oggi le cifre sono un poco diverse. Lo Stato lucra sul sale una ventina di miliardi, ogni italiano vi contribuisce annualmente con 450 lire; una inezia nell'imperversante inflazionismo che confonde le idee monetarie, toglie la facoltà dei raffronti e dei calcoli persuasivi. Tra tante lagnanze, proteste, agitazioni contingenti non c'è quella contro la tassa sul sale. Non per nulla Omero lo chiamava divino e lo faceva figurare alla mensa dei suoi eroi. Mezzo secolo fa ci fu in Italia un Congresso di scienziati che si poneva per l'ennesima volta la domanda affascinante: perché il mare è salato? Opinioni discordantissime. Finché il poeta pisano Renato Fucini esprime, in un verso, che parve la più convincente: «per il gran baccalà che c'è in fusione...».

CIRO POGGIALI



Appuntamento della carità

- 71 -

Non mi si venga poi a dire che salto i turni. I malati di t.b.c. continuano a bussare e io non so resistere: non mi basta il cuore. Quando assumi l'incarico di metter su e alimentare questa rubrica, sapevo bene a quali assalti mi esposevo. E ricordo che un borbuto benefico, Don Alberto Gambini — passato di recente a miglior vita — ogni volta che gli parlavo dei t.b.c. abbassava lo sguardo per nascondere una profonda commozione.

Immagino come debbano essere provati i Sacerdoti, e particolarmente i Parroci, quando il capo d'una povera famiglia segnata dal terribile male — un male che solo i ricchi riescono a sfuggire — fa appello alla loro carità: «E se non ho che la mia lettera verrà ad oggi, parli a chi sa quante altre: se non sono stato a lungo titubante se dovevo o no aggiungere anche la mia. Ma ora non so proprio più come fare. Si tratta di un povero uomo PAGANO FILIPPO (Via Bedinotti, 17 - Genova) con due bambini e moglie affetta da t.b.c. Egli fa l'impossibile, ma riesce al massimo in un mese a mettere insieme due o tre giornate di lavoro. In più la moglie ha bisogno di medicine; ultimamente ha dovuto lasciare anche la stanza dove abitava, perché non riusciva più a pagare l'affitto. Da molti mesi, sia con vitto che con denaro, cerco di aiutarlo, ma come si fa a provvedere tutto? Se fosse l'unico ma ce n'è tanti che bisogna aiutare. Per questo caso tanto pietoso, ti ho scritto, caro Benigno, per vedere se qualcuno può darmi una mano in attesa che il lavoro possa ridare la fiducia a questo povero cristiano. Scusami dell'ardire. — Aff.mo Padre STEFANO DA RENSA - Cappellano Ospedale S. Martino - Genova ».

Scusarla dell'ardire, Padre? Vorrei che nell'imminenza della Pasqua Santa, gli uomini dimostrassero quella buona vo-

lontà per cui l'Angelo della Resurrezione invocò la pace in terra. Con questa speranza metto insieme altre due istanze che mi bruciano l'anima: « Il mio parrochiano VILLA LICINIO (via Brignole De Ferrari, 3/2 - Genova) di fede esemplare, dirigente della locale associazione Uomini di A. C., a mio mezzo si raccomanda alla carità dei tuoi buoni lettori, chiedendo preghiere ed obiazioni a favore di sua figlia Cesarina, sedicenne, per la seconda volta degente all'ospedale Galliera affetta da meningite t.b.c. Egli è disoccupato, e si vede spesso costretto a privare la sua creatura di quelle specialità medicinali o supplemento vitto che l'amministrazione ospedaliera non è tenuta a passare ai ricoverati gratuitamente. Dimostriamogli che molti fratelli gli sono vicini in quest'ora tanto triste per lui. — Aff.mo Mons. NICCOLO' STAGNO Parroco di S. Agnese - Genova ».

Ed ecco l'altra: « Sono un giovane ammalato di t.b.c. »

Ognuno per il suo verso

AGLI UNIVERSITARI DI ROMA

Amici miei, vi invidio! Non che ai miei tempi l'Università di Roma non avesse la sua bella chiesa. Tutt'altro: è un capolavoro di architettura borrominiana, con quella cupola bizzarra che si slancia a puniglione nel cielo di Roma. Sant'Ivo alla Sapienza! Se sapeste con che gioia noi studenti cattolici nel 1926 la riscattammo da una vergognosa chiusura imposta dalla Massoneria fin dal 1870! E quale commozione mi risvegliò ancora il ricordo della prima Messa che il parroco di S. Eustachio don Piro Scavizzi volle privatamente celebrarvi, quasi per una ripresa di possesso di quel suo dominio parrocchiale sottratto ad una tradizione secolare da un settarismo vergognoso.

C'erano due studentini, due matricole, a servire all'altare: uno di ingegneria — Giovanni Ciancaglini, romano — ed il sottoscritto, e ci parve di essere dei pionieri ritornati a piantare la Croce nel territorio riconquistato.

« Tagli di cronaca spicciola, se volete, ma smaniavo di dirlo a qualcuno, ed ora questo pensiero me lo sono levato. Torniamo a voi: ora, ed a quella vostra non meno romana chiesa che avete inaugurato con la vostra Comunione Pasquale domenica scorsa proprio nel cuore dello Studium Urbis, nella vostra Città Universitaria dove da anni la fiammella del Tabernacolo vegliava in un ambiente appartato, direi catacombale, il Rettore Divino. Che meravigliosa chiesa! L'augusto nome di Pio XII, Romano, donatore munifico, non poteva se non così incidersi per i secoli nei fasti della Università Romana. Ma anche quale meraviglioso spettacolo, quello della vostra Comunione Pasquale! Che era tutto una testimonianza di vita interiore, una affermazione di fede data in comune con tanti dei vostri professori, primo il Rettore stesso (e, modestamente ingiuncochiato in un banco insieme a voi, anche il Ministro della Pubblica Istruzione). Solennità di ambiente, splendore di opere d'arte donate da insigni pittori e scultori moderni, un nuovo organo toccato dalla mano di un Benedetto Michelangeli (junior, ma degno di tanto cognome): che cosa potrebbe aggiungere la mia povera parola di commento? Consentitemi una sola aggiunta marginale, che riguarda i vostri genitori: quei bravi genitori che vedono con tanta ansia partire un bel giorno da casa col diploma di maturità in tasca il figlio o la figliola per quell'ingresso all'Università che dà sempre la trepidazione di una

è ricoverato nel sanatorio "Villa delle Rose" di Arco. Dato che la mia malattia richiede una pronta cura di Pas e non ho nessuno che possa darmi un piccolo aiuto, mi rivolgo ai tuoi lettori affinché vogliano contribuire a quest'opera di carità verso un povero ammalato. — Devotamente: PIATTONI TOMMASO - Sanatorio "Villa delle Rose" Arco (Trento) ».

Sono istanze di giovanissimi e di una madre che la mancanza di mezzi condanna a morte. Abbisogna ognuno di quei benedetti medicinali che per chi è povero costano un occhio della testa, mentre per chi possiede corrispondono alla rinuncia di una cena in comitiva o di un breve viaggio di piacere.

Cuore di Gesù, che stai per essere squarciato sulla Croce — da cui risorgerai a confusione di scribi e farisei — fa che una peccia del Tuo Sangue divino cada su tante anime e converta il gelo in fuoco di carità, affinché il cuore di questi infelici si riapra alla speranza!

Con tale certezza ho messo insieme questi tre appelli. Fate, lettori carissimi, che un po' della luce di Resurrezione raggiunga i loro squallidi letti: che non siano più di morte, ma di Vita.

BENIGNO

te, ma smaniavo di dirlo a qualcuno, ed ora questo pensiero me lo sono levato.

Torniamo a voi: ora, ed a quella vostra non meno romana chiesa che avete inaugurato con la vostra Comunione Pasquale domenica scorsa proprio nel cuore dello Studium Urbis, nella vostra Città Universitaria dove da anni la fiammella del Tabernacolo vegliava in un ambiente appartato, direi catacombale, il Rettore Divino.

Che meravigliosa chiesa! L'augusto nome di Pio XII, Romano, donatore munifico, non poteva se non così incidersi per i secoli nei fasti della Università Romana.

Ma anche quale meraviglioso spettacolo, quello della vostra Comunione Pasquale! Che era tutto una testimonianza di vita interiore, una affermazione di fede data in comune con tanti dei vostri professori, primo il Rettore stesso (e, modestamente ingiuncochiato in un banco insieme a voi, anche il Ministro della Pubblica Istruzione). Solennità di ambiente, splendore di opere d'arte donate da insigni pittori e scultori moderni, un nuovo organo toccato dalla mano di un Benedetto Michelangeli (junior, ma degno di tanto cognome): che cosa potrebbe aggiungere la mia povera parola di commento?

Consentitemi una sola aggiunta marginale, che riguarda i vostri genitori: quei bravi genitori che vedono con tanta ansia partire un bel giorno da casa col diploma di maturità in tasca il figlio o la figliola per quell'ingresso all'Università che dà sempre la trepidazione di una

avventura. Pensano a tante cose, i genitori, in quel momento, anche quelli che sembrano considerare l'evento con una disinvoltura apparente.

Lasciatemi parlare a nome della... categoria (adesso si dice così) e dirvi che quell'angolo del recinto universitario dove, al di là dell'alto portone di bronzo vigilato dalla Sedes Sapientiae al termine o nell'intervallo qualche lezione ognuno di voi quando lo voglia potrà trovare accesa la lampada del Tabernacolo e ancorarsi alla carità di un cuore sacerdotale, rappresenterà anche per i vostri genitori un angolo di speranza o di fiducia nel turbinio delle loro preoccupazioni di ogni giorno.

PIERO REGNOLI

POESIA D'ANGOLO

PASSA IL CROCIFISSO

(Come vuole un'antica tradizione degli Anni Santi, il venerato Crocifisso di San Marcello al Corso, in Roma, è stato portato processionalmente alla Basilica Vaticana).

— Attento, e non ti sporgere così da quel balcone!
— E i fiori non si gettano?
— Aspetta, chiacchierone...
— E tu, ma che sei pazzo?
Così, vai sul terrazzo?

Prendi il sapone subito e lavati gli orecchi!
No, niente smorfie, è inutile fare salamelecchi.
Non senti? A San Marcello suonano già a martello.

Una funzione simile non capita ogni tanto. Potrebbe essere l'ultimo che vedi, di Anno Santo. E quando tornerà, di noi chi ci sarà?

Voialtri siete piccoli e lo vedrete ancora... Io invece... — Mamma, arrivano!

— Attenta, Eleonora, mettili lì col cesto dei fiori... Antonio, lesto!

Cominciano gli uomini (lo vedi) là dal fondo. Madonna mia, se fossero tutti così, nel mondo, e non degli animali feroci, tali e quali!

— Mamma, che cosa cantano adesso là? — Il VESSILLA... Attento, tu, e non muoverli che spunti quella spilla. Fammi attenzione, e bada che il drappo va in istrada.

— Arrivano le fiaccole! Vieni a vedere. — Bello! — Eh, quando quella immagine sposita da San Marcello ci sono grandi cose per aria... — Quante rose!

— Ha tutta una sua storia. Se voi la conoscete! — Raccontala, raccontala... — Guerre, colera, peste... E nelle epidemie è andato per le vie.

Cortei che proseguivano dei giorni. E si gridava: « GESU' MISERICORDIA! », e il popolo pregava... Che fede, cari miei! Adesso, la vorrei.

Da bravi, ripetetela quella giaculatoria! E tu va avanti, Cesare, col Pater Ave e Gloria. Alzate quella voce: « Viva la SANTA CROCE! ».

puf

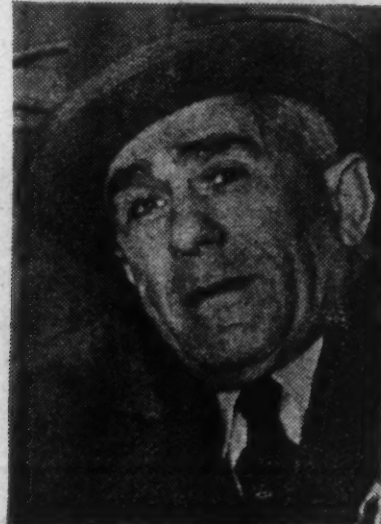
Due sindaci ed un prefetto



Il sindaco di Venezia Gianquinto ha dimenticato la responsabilità della sua carica e si è trasformato in rivoluzionario.



Un altro sindaco comunista che non ha svolto opera di civile pacificazione è quello di Bologna.



Il nuovo prefetto di Bologna, Generale Carlo De Simone, non è troppo gradito agli agitatori di sinistra.

La nostra e la loro censura cinematografica

Con quella improntitudine che caratterizza il comunismo in ogni sua manifestazione sociale ed artistica e che consiste nel rimproverare agli altri gli errori propri, la Direzione Centrale del P.C.I. ha organizzato nei giorni scorsi una conferenza stampa per i giornalisti cinematografici, allo scopo di chiarificare il punto di vista comunista sul problema della censura cinematografica, e, per autorevolmente sostenere le tesi relative ha incaricato dell'esposizione l'autorevole critico d'arte on. Terracini.

« L'arte e la scienza sono libere », ha conclamato l'oratore, riferendosi al testo della Costituzione italiana; ed aggiungendo a questa enunciazione i principi che garantiscono a tutti « il diritto di manifestare il proprio pensiero con le parole, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione », il rosso compagno si è dichiarato stupito di apprendere la esistenza in Italia di una censura, evidente atto d'incostituzionalità. Da questo atto di accusa particolare ad un ampliamento del fronte di battaglia sul piano occidentale, il passo è stato breve; dopo un esame approfondito dell'azione della censura in Francia, Inghilterra e Stati Uniti, il noto senatore comunista è passato all'azione diretta e, confessando implicitamente la ragione della inattesa conferenza stampa, ha comunicato alla stampa la decisione presa alcuni giorni prima dalla Censura italiana di non autorizzare la circolazione di tre documentari realizzati dalla Libertas Film per conto del Partito comunista italiano. Infine, auspicando con dubbia commozione, la liberazione della cinematografia italiana dalle « sbarre che minacciano di recluderla », l'oratore ha concluso la animata conferenza.

Di fronte ad argomentazioni tanto puerili, saggio sarebbe il silenzio se questo non fosse poi sfruttato dagli attentisti propagandisti estremisti come un segno di debolezza da parte del « nemico ». In realtà,

l'on. Terracini ha impostato tutta la sua disquisizione sul concetto di libertà d'espressione, senza ovviamente precisare cosa egli intenda per libertà e dove essa diventi licenza e conseguentemente offesa alle libertà altrui. I tre documentari comunisti, proibiti dalla censura italiana, ed ingenuamente proiettati alla stampa al termine della conferenza, trattano argomenti politici con la veemenza e la partigianeria che contraddistinguono certe manifestazioni d'estremismo: valga, come esempio, il titolo di uno dei tre cortometraggi: I fatti di Modena o Modena rossa, e la frase « operai barbaramente trucidati dagli sbirri di Selba » contenuta nel testo.

Questa è libertà di ingiuria e di calunnia su un episodio la cui chiarificazione è attualmente demandata ad una inchiesta, e non libertà di pensiero, come si vorrebbe dimostrare.

Ma non basta: un collega della stampa italiana, con precisi dati e date, ha voluto comunicare al poco informato oratore che la tanto deprecata censura italiana aveva in pari tempo proibito la circolazione ad altre due pellicole, e precisamente: I peggiori anni della nostra vita, film a lungo metraggio ed il documentario: Domani ricomincerà perché lesive della dignità di un Capo di Stato e di una nazione straniera, nel caso specifico, Giuseppe Stalin e l'Unione Sovietica. Episodio particolarmente penoso: l'oratore ha dovuto confessare di non essere stato messo al corrente di simili notizie, pur rallegrandosi per l'episodio, segno di lealtà e di imparzialità.

L'insuccesso della conferenza stampa ha poi assunto proporzioni gigantesche, quando un secondo giornalista presente ha domandato come mai l'oratore, nella sua ampia disquisizione sulle censure straniere, avesse ommesso di parlare della Unione Sovietica. L'on. Terracini ha allora controbattuto che nella

U.R.S.S. tale problema è ovviamente superato dal fatto che lo Stato è insieme finanziatore e produttore di tutti i film realizzati e che censura su prodotti esteri è un non senso in quanto lo stesso Stato proibisce loro l'ingresso nel territorio dell'Unione, non in quanto perniciosi alla integrità dello spirito bolscevico, ma perché non desiderati dal cittadino sovietico, l'interprete del cui gusto è ancora una volta lo Stato.

Era appunto ciò che volevamo sapere dalla bocca dell'on. Terracini: d'altronde queste cose le sapevamo anche vent'anni fa.

PIERO REGNOLI

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone. Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel reale mistico volto il REDENTORE DIVINO. Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, immagini con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Listino e piccoli saggi con L.50.

Fotografia Princ. Arcivescove Cav. G. Bruner Trento - Via Grazioli, 25



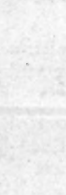
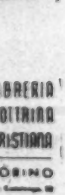
Ritornano per la Quaresima 1950

QUADERNI di PREDICAZIONE

SPECIALIZZATI PER CATEGORIA SERIE ANNO SANTO 1950

ACQUISTATELI!

Libreria
Cristiana
Torino



30 anni della macchina da cucire italiana

Abbiamo veduto, pronto ad essere immesso sul mercato, un modello di macchina per cucire che ha inserito, invisibile, nel suo corpo un apparecchio di ricezione radiofonica. Ci si può immaginare il gaudio derivante alla sartina nelle lunghe ore di costrizione, il volto inclinato sull'ago fulmineo che va punteggiando il tessuto, dall'onda delle musiche o delle parole che salgono ad accarezzarle le orecchie. Ma il fragore della macchina — chiederà l'inesperto — non annulla il rumore armonioso od eloquente od erudito della trasmissione? O, per lo meno, non lo disturba? No, perché le macchine per cucire odiernissime, non fanno rumore; neppure un ronzio d'ape è paragonabile al lieve fruscio permanente dalla stoffa che scorre tra ago e spola per essere interpunta od avvinta. Ma non possono — chiederà qualche altro inesperto — quella musica e quella loquela distogliere la lavoratrice dalla sua cura di cucire indurita in errori, sminuire il suo rendimento? No, rispondono gli studiosi di problemi del lavoro. La eccessiva meccanizzazione del lavoro minaccia l'ottundimento della mente infliggendo distrazioni ben più profonde e deleterie. D'altronde l'automatismo conseguito da queste macchine moderne è tale che alla lavoratrice è chiesto un minimo di attenzione. In certi laboratori dove si producono « capi » di cucitura a migliaia al giorno per lunghi mesi dello stesso tipo, l'abitudine diventa nociva al punto che taluna delle cucitrici si può addormentare sulla macchina. Lo svago della radiofonica è, dunque, non di nocumento, ma di vantaggio incentivo.

La trovata è una delle molteplici escogitate per celebrare in qualche modo un trentennio: il trentennio della macchina per cucire italiana. La prima macchina, si sa, apparve nel mondo dell'America del nord, inventata dai meccanici Stone e Handerson nel 1804 ma era così imperfetta che nessuno ne volle sapere. Bisognò attendere altri venti anni perché fosse varato un modello che consentiva una velocità di cucito dieci volte superiore a quella di cui era capace la più esperta agucchiatrice (la macchina più recente può conseguire i 1800 punti al minuto per cui è d'uopo infrenarne l'impeto per aversi un lavoro perfetto).

In Italia la macchina per cucire è nata nel 1919 per iniziativa di Vittorio Gnechi i cui antenati, esattamente un secolo prima, avevano organizzato a Pavia una modesta fonderia. Dopo la prima grande guerra l'azienda languiva: o rinnovarsi o morire. Lo Gnechi si rinnovò; e accanto ai forni e ai crogioli suscitò la produzione di un genere che fino ad allora l'Italia aveva sempre importato. L'iniziativa, saltando a piè pari i suoi primi balbettamenti, ebbe così rapidi e solidi successi che la situazione odierna è questa: l'industria nazionale non solo basta al bisogno nostrano, ma è in condizioni di esportare. Solo nello stabilimento di Pavia si producono cinquecento macchine al giorno e se ne mandano 50 mila annualmente negli Stati Uniti. Può sembrare un paradosso ma non è. Laggiù la standardizzazione degli indumenti è giunta a tali estremi che i nove decimi delle donne non sanno assolutamente che sia cucire, né a mano, né a macchina; perché comprano tutto bell'e fatto; e c'è d'altronde una organizzazione per le riparazioni che affranca il singolo completamente dal disturbo di rimettere in sesto le proprie robe a domicilio. La industria americana delle macchine per cucire si interessa pertanto solo di rifornire i grandi opifici della cucitura, organizzati come le fabbriche delle automobili, dei frigoriferi delle radio: a serie, e smisuratamente dilatate.

I clienti privati non interessano quella industria. Eppure vi sono, specialmente in campagna, specialmente tra gli immigrati europei. Ebbene le donne residenti in America che ancora amano cucire da sé sono rifornite, ora, dall'Italia. Figurarsi che talune di esse serbanò persino l'attaccamento ai vecchi modelli (formalmente parlando); esigono che sulla lucida vernice nera figurino anche « i disegni » dei disegni e le immagini dei disegni.



ture di tanti anni fa, anche liberty, rimaste impresse nella loro mente, rievocanti ricordi della fanciullezza lontana. In India e in Cina i clienti della produzione italiana esigono addirittura che la macchina rechi impressa una marca che non esiste più, magari, da mezzo secolo e che bisogna ugualmente fingere che esista per accontentarli.

Siamo, una volta tanto, di fronte a un'industria prosperosa che ha

portato la divisione del lavoro a tali vette di razionalità che la costruzione di una macchina per cucire composta di 280 pezzi si costruisce oggi in tredici ore più altre tredici per la preparazione (modelli, fonderia, attrezzature ecc.). Il prezzo per il pubblico è tra le 50, le 55 mila lire e corrisponde al mille e cento di prima della guerra. Se ne fanno di settanta tipi diversi. Per i clienti italiani le macchine per cu-

cire debbono essere anche « belle ». All'estero non ci badano alla bellezza, ma da noi sì. Bisogna considerare che nelle nostre più umili dimore la macchina per cucire è magari l'oggetto più prezioso; le si chiede anche qualche virtù ornamentale. Quando non è in funzione deve diventare mobiletto di lusso, donde le preferenze alle macchine ribaltabili.

Un guaio (per l'industria) è che la durata della macchina per cucire si aggira sul mezzo secolo. La bicicletta, di solito, si rinnova ogni lustro, la macchina per scrivere ogni quarto di secolo. Accorgimento degli industriali è, dunque, di ottenere la massima diffusione. « Una macchina per cucire in ogni dimora » è il loro odierno motto, alla stessa guisa che in paesi più ricchi del nostro il motto è « una radio o un frigorifero in ogni casa ». Un altro accorgimento sta nell'escogitare sempre nuovi usi. Ormai si hanno macchine che sostituiscono ogni forma di abilità manuale; a macchina si orlano gli occhiali, si fanno i ricami si fanno rammenti, le costure di ogni sorta. Non si vuole dire che sia sopprimibile il magistero artigiano che con l'ago e con l'ago di Penelope può tuttavia suscitare capolavori da museo; ma ormai sono in commercio macchine imitanti alla perfezione le trine e tombolo e persino l'arazzeria più minuta e complicata. In grande auge sono le macchine per la rammentatura delle calze; ridotte dalla moderna tecnica delle fibre a sfidare la trasparenza della tela di ragno, le calze odierne hanno frequente bisogno di protesi e la protesi realizzata a mano è lavoro di pazienza trascendente, che non si può esige-

re delle nostre generazioni nervose. E uno dei pochi rami compiutamente sani dell'industria meccanica. Figurarsi che allato dei grossi stabilimenti che in tutta Italia sono tre, può coesistere persino un artigiano della macchina per cucire, nuclei familiari che mettono insieme due o tre macchine al mese; e ci campano.

Se chiedete alle maestranze di questi stabilimenti (quello di Pavia ne novava 4 mila) come vanno le cose, vi rispondono — incredibilmente ma vero — che vanno benissimo. Hanno persino costituito un fondo di assistenza interna che assicura paga intera, compreso il cottimo, agli operai ammalati e una piccola capitalizzazione alla fine del rapporto. Quando insomma c'è collaborazione anche nel campo della previdenza tra impresa e operai, questi sono sicuri di non restare con un pugno di mosche in mano, come accade talora se la burocrazia previdenziale è statale. Ma lasciamola lì.

Oggi le macchine per cucire in uso in Italia sono in misura del quattro per cento a mano; in misura del 90 per cento a pedale. Il rimanente è motorizzato. Sarebbe l'ideale che tutte avessero un motorino specialmente dacché la clinica del lavoro ha scoperto persino un malanno tipico delle cucitrici a macchina: cronici indolenzimenti del gomito e delle ginocchia che possono diventare anchilosati. Ma c'è un ma. I motori sono troppo cari; e sono cari, dice chi li fa, perché è troppo scarso l'uso della motorizzazione. Incrementatela e i motori non saranno più cari. La questione dell'uovo e della gallina.

Visti da vicino i Policemen a Londra

(Nostro servizio speciale)

LONDRA, marzo.

Anche prima di attraversare la Manica tutti conoscono la fama e il prestigio che i poliziotti inglesi godono per la verità, in tutto il mondo. Ma non appena si mette piede in Gran Bretagna non si può non notare subito che la fama non solo è giusta, ma anzi va arricchita, se possibile, di ulteriori elementi che abbelliscono quella che è ormai tradizione.

E subito mi avvidi, nello stesso ufficio doganale di Newhaven nel cui porto lo steamship aveva finalmente attraccato dopo ore e ore di

applicare ha qualcosa di sacro e nessuno si sogna non dico di volerla ignorare, ma di volerne sfiorare l'attuazione anche a minimo vantaggio personale.

In un'udienza ad una rappresentanza di policeman cattolici Pio XI non mancò di manifestare la sua ammirazione per la pazienza, la gentilezza e la costanza con la quale questi bravi agenti dell'ordine coadiuvano il cittadino o il turista a districarsi nelle superaffollate vie della grande metropoli. E la stessa cosa che accadde a Pio XI — di dirigersi alla Cattedrale cattolica di Westminster e di smarrire la strada — accadde anche a me. Ebbene, un policeman non solo mi indicò la strada giusta, facendomi bene capire di non confondermi con la Westminster Abbey (protestante) ma come un bravo topografo in mezzo minuto disegnò, su un foglietto delle contravvenzioni uno schizzo indicatore molto chiaro e che si dimostrò utilissimo.

Un altro giorno ebbi modo di constatare che oltre tutto i policemen sono anche spiritosi. Con un amico desideravamo andare a Greenwich e mi trovavo in un quartiere settentrionale di Londra. Un poliziotto interpellato si sforzò di parlare lentamente — aveva capito, come pochi inglesi, purtroppo — che per farsi intendere da un forestiero è opportuno parlare adagio, e disse che saremmo dovuti passare sotto il Tamigi. I nostri visi a quelle parole lo fecero ridere molto, poi, per paura di offenderci, si affrettò a dire che il bus numero tale sarebbe pas-

sato in una delle tante gallerie che formano la città sotterranea e si articolano nella Londra che potremmo chiamare « geologica ».

Volendo fare una breve considerazione conclusiva non si può non tener conto che il carattere di questi poliziotti è pure in relazione a quello dei cittadini i quali sono notoriamente disciplinati ed hanno un senso spiccato dell'ordine, della compostezza, dell'onestà: i londinesi come anglosassoni non sono piantagrane, non bisticciano che raramente non sono rumorosi (vorremmo dire non sono troppo espansivi come i latini!) e conseguentemente limitano il campo d'azione dei poliziotti il cui compito principale, regolato da Scotland Yard, è indirizzato verso altri scopi più specifica-



In un crocevia sotto la consueta pioggia londinese il policeman di servizio indica ad un militare straniero la strada da seguire

Prestigio e fama dei poliziotti inglesi — Rispettati e rispettosi ebbero in Pio XI un grande ammiratore — Con calma regolano il traffico anche a Piccadilly Circus

tamente professionali.

Ma non sono queste le sole ragioni che spiegano in un certo modo la condotta dei policemen. C'è pure il fatto che le autorità sovrastanti allo studio del traffico, d'intesa con il Ministero dei Trasporti hanno proposto ed ottenuto di variare le ore di inizio e della fine del lavoro nella zona centrale di Londra per evitare la congestione nei treni e negli autobus.



Il traffico in prossimità delle scuole deve pure tener conto delle esigenze dei ragazzi i quali così attraversano con tutta tranquillità

E' quindi ingaggiata una vera e propria campagna per migliorare la situazione generale del traffico e i suggerimenti comprendono anche spostamenti per la chiusura dei negozi e dei ristoranti e negli orari di apertura e chiusura dei cinema, dei teatri e di qualsiasi pubblico ritrovo.

Alti grossi, ben piantati, con l'elmo che li solleva di altri 20 cm. giocano al loro mestiere con bonaria dignità. Essi godono di poter far qualcosa di buono: ebbi una ulteriore prova di ciò vedendone uno tanto giovane per quanto big far attraversare la strada a due gruppi di bambini appesi alle sue braccia come due folli grappoli; ridevano i piccoli e rideva anche lui. Rideva la gente che vedeva la scena. Per poca cosa, del resto ma non priva di semplicità!

Sollevando con la minima calma il loro quanto bianco essi regolano il traffico dei più congestionati centri di Oxford Street e Piccadilly Circus, mentre per gli incroci minori provvedono egregiamente le segnalazioni luminose. Nei punti più nevralgici vigili e sereni, arrestano colonne di centinaia di macchine in triplice allineamento, redarguiscono con poche parole dette a denti stretti chi non è pronto ad afferrare il loro gesto, sono soddisfatti invece quando tutto procede con celerità e con ordine.

GIM LOWER

IL PROPAGANDISTA BOCCIATO

«Io mi domando se si può combinare qualcosa di buono, qua dentro!», esclamò infuriato il notaio Datari, picchiando un poderoso pugno sul tavolo.

Era seduto da un'ora, davanti all'immensa scrivania di noce — eredità di famiglia — e aveva dovuto smettere più di cinque volte un verbale che stava componendo su alcuni fatti accaduti qualche tempo addietro.

«Non si riesce ad avere pace», continuò, alzandosi lentamente, e, palpandosi le gote secche e grinzose, s'avvicinò alla finestra.

Le vecchie finestre del vecchio palazzo!

La gente andava e veniva, si fermava, si raggiungeva, si sparpagliava come le nuvole trascinate dal vento: le donne ciarlavano, facevano gruppo intorno alle bancarelle della piazza, si staccavano da una per raggrupparsi ad un'altra: gli uomini, più lontano, facevano capannello, discutevano; alcuni — più decisi — agitavano i pugni, e sventolavano giornali. Il vecchio notaio guardava, guardava a lungo quel triangolo di piazza riandando nel pensiero ai tempi antichi, quando c'era più saggezza e meno chiasso, e gli uomini e le donne sapevano essere educati e rispettosi coi gli altri.

«Ma adesso — disse, terminando



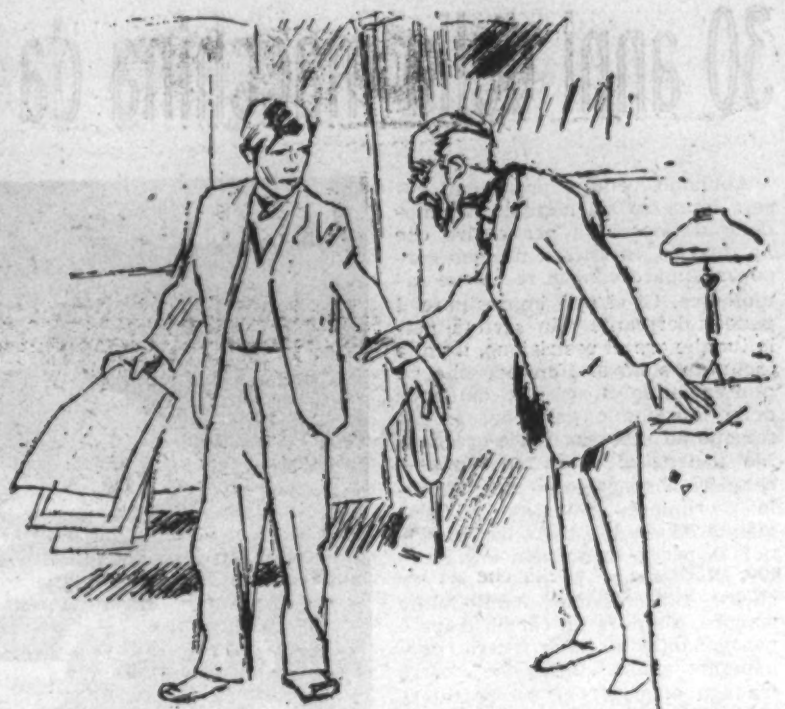
il suo discorso mentale — adesso!...»

Gli avevano tolto un campicello; due mucche gli erano state rubate; una vigna aveva regalato a una nipote che era andata a nozze: il vecchio viveva confinato in quattro stanze del vecchio palazzo, dove ogni pietra aveva una storia, schivando tutti, cercando la pace.

Ma dove trovarla la pace? Per sei lunghi giorni della settimana doveva andare a destra e a sinistra per ragioni di lavoro e quando rincasava, tardi, coll'ultima corrie-

tanto chiasso, furono più forti della sua volontà, ch'era buona e disposta a perdonare: afferrò pel braccio il giovanotto e lo trascinò dentro casa. Quello senza opporsi si lasciò trascinare e si trovò in un andito buio, rischiato da una lampada vacillante. Il braccio del vecchio lo costrinse a sedere su uno sgabello basso.

«Ora mi devi dire perché sono parassita. O non uscirai di qui». Nasaccio, il figlio più giovane del macellaio, si trovò in imbarazzo: abituato a bazzicare chi gridava, si



Racconto di RENATO LAURENTI

ra, che arrivava a un'ora di notte, si ficcava subito a letto per riposare, e ricominciare la mattina dopo, il suo lavoro. E aspettava la domenica per distendere l'anima, perché voleva nutrire anche lo spirito, come soleva dire, e lo spirito non si nutre di chiacchiere... Nel suo studio, nella parte più nascosta, si allineavano alcuni libri rilegati in pelle, coi titoli in oro: libri antichi, dalle pagine ingiallite e rose, che gli parlavano di generazioni oramai spente attraverso i caratteri fitti e un po' sbiaditi. Ma la domenica, quasi a farlo apposta, non poteva trovare più un attimo di pace. Dalla mattina alla sera, le strade risuonavano di grida, di strilli, di parole sensate e insensate: erano cori, erano sbandieramenti, erano comizi... era che tutto il mondo sembrava si fosse svegliato per dar noia a lui, a lui che non voleva altro che un po' di pace.

Qualcuno bussò alla porta. Il vecchio s'affrettò ad aprire.

«Volete...?» e gli agitò in faccia un giornale.

«Perché? — disse il vecchio. Alla mia età che vuoi m'importano più le cose del mondo! E poi...»

«Già — ribatté l'altro — voi siete un parassita», e fece per andarsene.

Ma il vecchio l'afferrò pel braccio. Il livore che covava nel cuore per loro, per quegli sbandieratori di menzogne, l'astio di dover rinunciare ai suoi studi diletti, per loro, che provocavano ogni domenica

sentiva sopraffatto da quegli occhi vivaci e imperiosi che gli stavano sopra e frugandogli l'anima, sembrava stessero spiando ogni sua mossa.

Conosceva il notaio di nome: parassita, come gli dicevano alla cellula. Il disagio di quella presenza che s'imponesse colla autorità senza comandi, senza bestemmie, naturalmente, durava da un po', quando ricordandosi di quel che aveva sentito un giorno:

«Non siete forse voi — disse con cipiglio — che avete negato al Marchini l'aumento del salario? Che non avete voluto dargli i soldi per le medicine quando la moglie stava malata e i figli avevano fame? E non siete un parassita?», finì, sottolineando l'ultima parola, con la gioia indicibile d'essersi in qualche modo tratto d'impaccio.

«Tu commetti un errore, caro mio. Io non lo conosco neppure il Marchini, e convego con te che, chi ha agito come tu dici, ha fatto male, ma... vedi, non sono io...»

«Mi sbagliavo — ammise l'altro — pure mi dicevano che...»

«Non sono io, sta tranquillo. Sono dieci anni che non faccio fare per me un lavoro. Chiedilo pure a chi è meglio informato di te. E giacché ci siamo ti voglio dire una cosa. Aspetta...»

E infilò la porta vicina.

Il giovane stava trasognato, col mucchio di giornali che gli pendevano sfasciandosi dal braccio. Quella casa gli incuteva timore e

riverenza, e, più della casa, quello strano tipo di vecchio, dai capelli bianchi, dalla barba bianca, che pure aveva negli occhi una forza misteriosa.

«Tu sai — continuò il vecchio riapparso improvvisamente — che io fo il notaio. Sai pure che le condizioni della mia famiglia erano discrete una trentina d'anni fa: poi le malattie, le morti, le cose della vita, ci hanno ridotto non dico in miseria, ma, insomma, molto vicino alla miseria. Voi, coi vostri principi, m'avete tolto l'unico campicello che avevo e m'avete fatto morire due vacche... Ora guarda: leggi qui». E gli allungò sotto il muso un foglio. Era il ringraziamento di molte famiglie che egli aveva salvato dai debiti, senza voler nulla.

«Leggi ancora questo». In un altro foglio si lodava l'opera disinteressata del notaio per aver aiutato due contadini affamati dai creditori.

«Adesso questo». Era un pubblico riconoscimento per quanto egli aveva fatto in favore di una giovinetta malata, regalándole medici e medicine.

«Ed ancora questi... e gli mise in mano un mucchietto di fogli e di biglietti. «Io non so che farmene, perché non cerco più le cose di questo mondo: falli vedere a chi vuoi: vi faranno del bene». E presolo risolutamente pel braccio, lo spinse fuori.

Un'ondata sfacciata di chiasso investì in pieno il giovanotto che si riscosse, come da un torpore. Il sangue cominciava lentamente a sciogliersi nelle vene: riprendeva vigore. Avrebbe voluto gridare, avrebbe voluto afferrare quella mano che l'aveva cacciato così aspramente dall'uscio, ma non poté. Si sentiva umiliato, mortificato, con tutti quei fogli sotto il braccio, consapevoli della sua disfatta. «Infine — disse tra sé — nessuno sa niente e non sarà certo il vecchio a spargere la notizia: è troppo furbo»; e si gettò tra la massa che si agitava lungo la strada centrale, verso la chiesa.

Due giorni dopo, con grande sorpresa, il vecchio, sulla corriera, udì due uomini che parlavano di tradimento: un certo Nasaccio, dicevano, aveva tradito la causa del proletariato: gli avevano affidato l'incarico di vendere certi giornali per organizzare una festa, e non era stato capace di darne via due... e seguitando con la voce grossa, minacciavano all'infelice fulmini e tempeste.

E con più sorpresa ancora, la domenica seguente, e le altre domeniche dell'anno, non sentì più nessuno bussare alla porta di casa, per mostrargli il giornale meraviglioso, il giornale dei proletari, il giornale della verità. Il perché lo sapevano due soli, il vecchio notaio e il giovane Nasaccio!

AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di
IGINO GIORDANI

(Continuazione 16)

Camminò, camminò: per strade via via più strette, costruite fra case via via più basse; ove le insegne s'immerdivano, le porte s'insudiciavano; il colorito delle facciate si faceva più ugioso; ma la folla vi rigirava spessa, tranne che andava a mano a mano impoverendosi dei vestiti lussuosi e dei volti sensuali per vestirsi di parvenze più borghesi, più proletarie, volti di donne più digiune, ragazzi coi segni del lavoro, negri inespessivi, operai torvi.

Entrò, dopo qualche ora, automaticamente, perché vide entrarci un fiotto di gente, in un «mangiatoio»; e sedè sul trespolo girevole, alto, fra un negro erculeo e un bianco fuliginoso; mangiò baccalà e patate dolcissime e bevve un bicchiere d'acqua fenicata; e poi riprese il suo andare randagio. Ma quale mèta doveva ormai proporsi? Non si ribellava più: non era questa una nemesi giusta? Egli non voleva sottrarsi all'espiazione più giusta. A un giardinetto si sedè, tra frotte di ragazzini che cinguettavano in un loro incomprendibile vero straniero e più spesso si urtavano e picchiavano. La lotta per la vita, l'allenamento a sopraffarsi. Pensò che aveva anche lui una bamba; ma la prostrazione presente gliene allontanava e svaporava maggiormente le fattezze: ricordò che una sera, ragazzo, s'era smarrito in campagna; e sedutosi, s'infittì, sul ciglio di una strada, s'era messo, in faccia al tramonto, a pian-gere, parendogli d'esser condannato a dover camminare senza tregua, sperduto. E rivede il volto, solcato di rughe e squallido, di sua madre. E gli riapparve l'aspetto stanco di suo padre, quando, la sera, tornava dal negozio e si vedeva sulla soglia di casa. E ripensò ai suoi quadri. Oh, i quadri! Gli interessavano più i suoi quadri? Nessuno li voleva. Che pretesa era la sua di volerli imporre contro il gusto e i bisogni delle folle?

Facevano quadri quegli operai che passavano? Lavoravano, lavoravano, dall'infanzia trista sino all'ultima sera, incasulati in casupole squallide, fredde d'inverno, roventi l'estate, per la volgare funzione di tener in vita il corpo, senz'altra distrazione che una bevanda alcoolica presa di nascosto, da cui venivano più impoveriti e fisicamente intossicati; senza neppure — in troppi casi — il riposo d'un pensiero religioso, di una attesa di riposo oltre l'officina e la città polverulenta.

Non pietà per loro, egli provava, ora: ma un desiderio d'essere del loro numero, di accomunarsi col loro sacrificio, per espiare, subordinando alla macerazione anonima con loro le vecchie

ambizioni di conquistare una vita di privilegi, nella gloria artistica.

«Elenal Elenal Io ho spento te; ma ho spento anche la mia vita, la mia arte; sopravvivo per scontare sin da questo mondo la mia colpa. Non mi ribello alla disfatta; ma tu chiedimi a Dio la purificazione dell'anima attraverso la sofferenza presente. Per tornar vicino a te.»

Si rialzò per imbracciarsi ancora nel gorgo cosmopolita, allontanandosi verso la periferia, dove le case si facevano più grame e tra recinti caliginosi si levavano i blocchi di vetro e d'acciaio delle officine sormontate dalla provocazione di fumaioli ruttanti.

C'era attorno a quelle mura un'agitazione convulsa d'operai e di donne; sciami di pollicemen, dislocati da camion, entravano e uscivano, perlustravano le vie, gittavano moniti di minaccia sui crocchi di operai, raccolti qua e là, mentre una caligine folta rovesciava la sera sulla mestizia dei negozi angusti, delle casette di legno, sormontate di quando in quando dal ponte neorastro della ferrovia sopraelevata col cruscio dei treni trapassanti.

Nello spazio tra due casamenti, sovra i rottami di un edificio demolito, Sigieri notò una gran folla d'operai in blusa che concionavano animatamente; in mezzo a loro qualcuno arringava; si vedeva un dimenar di mani accompagnato di tanto in tanto da raffiche di fischi e d'applausi. La folla cresceva con l'afflusso di nuove forme di lavoratori; e nel ballame di voci, si poteva udire il grido, rauco come d'uno stormo di falchi: «Strachi!... Strachi!».

Sigieri, dal marciapiede, stette a riguardare i volti concitati, cercando di afferrare il senso delle loro grida. Al chiarore delle prime luci, guttazzano facce aduste, con le impronte di tutte le razze, caucasiche, mongole, nere, fuse dalla necessità del pane; e la passione e la gravità delle loro espressioni davano all'artista, naufrago da sogni di bellezza ultraterrena, la prima idea d'una giustizia sociale invocata e d'una ingiustizia sociale patita, svelandogli la crudeltà piena del problema del pane per chi lavora il ferro e per chi zappa la terra. Ad un canto un gruppo di poliziotti vigilava, attendendo.

L'aria s'era fatta fredda: ma l'impeto di quella passione collettiva, che accendeva i visi e adoprava voci violente, penetrò nelle carni di Sigieri, come la vibrazione d'una musica negra; sentì di

entrare per la prima volta al contatto di una umanità, che non era solo la propria persona, ma involgeva rapporti sociali, saldava, con l'amore e con l'odio, l'uomo all'uomo. C'era un'ingiustizia nei rapporti sociali: c'erano vittime e c'erano parassiti; Adolfo lo sentì; e se un pensiero gli restava della propria sciagura lo tuffò, in quel momento, nell'angoscia collettiva apparsagli più grande e più degna della propria.

Il contratto con la massa forte, la massa dei muscoli che creavano la superbia e i fastigi della civiltà elettromeccanica, e delle anime, le quali sostenevano, dagli strati fondamentali, il peso massiccio della costruzione sociale sino a esserne quasi schiacciati, gli ripropagò nelle vene il licore di forza; ma una forza nuova; e un sentimento di solidarietà umana...

Da un centro partirono grida, come richiamo ad agire, concitate: — Murphy! Murphy! — Dietro quell'urlo la massa cominciò a spostarsi; prima incerta, poi risoluta; s'incanalò per una via laterale e tra grida, canti e uno sbattere di usci e finestre, s'avviò, come un centimane all'azione.

Adolfo ruinò dietro... Attorno alle mura d'una officina più gagliarda delle altre la massa ondeggiò, si attrupparono conciliaboli, ci furono sospensioni per decidere. Le porte erano serrate; e sulle soglie pattuglie di agenti di pubblica sicurezza brandivano clava lucide. Il capo del manipolo lanciò dei richiami da un fischio; e rispose risentito ad alcuni parlamentari recatisi evidentemente a fargli delle proposte. Adolfo vide costoro ritirarsi, confabulare con quelli che parevano i capi della moltitudine, e poi spandersi tra le file e comunicare qualche ordine: che la folla ondeggiò, si divaricò a destra e a sinistra con l'evidente intenzione di girare alle spalle l'edificio, impassibile e provocante dalle vetriate livide. Clamori e sibili uniti al fragore dell'officina e a un improvviso scatenarsi di sirene; riempirono l'aria fredda; la quale di venne paurosa quando di colpo, tutte le luci delle strade si spensero, ammassando sui dimostranti un'oscurità ossessionante.

Sigieri fu travolto, per vari minuti, nel buio; fece fatica a tenersi in piedi, perché nella ressa era facile incappare nelle bocche d'incendio emergenti dal marciapiedi o nella massa di quei che caduto che faticava a rialzarsi. Preso nel turbine di voci, polvere e tenebre, credette a un

momento di sentirsi mancare; quando da quella sorta di gora, stipata di corpi umani, un colpo d'aria libera, frizzante, gli scoperse un'apertura lunga sopra lontane luci; e al loro raggio scorse sotto i suoi piedi un linguaggio di riflessi luminosi, come spire d'un rettile in modo. S'accorse d'essere sopra uno dei ponticelli che cavalcavano il canale oleoso da cui è decongestionato, attraverso Chicago, il lago turgido di Michigan.

S'afferrò a una spranga del parapetto di ferro e lasciò che il fiotto umano dirompesse oltre, spezzandosi in varie direzioni. Quando la massa si fu diradata, da un lucchico metallico non gli fu difficile riconoscere appostata, all'altro capo del ponte, una pattuglia di pollicemen. Anche il clamore dilungò, frantumandosi; mentre nel buio passavano, di tratto in tratto, ombre in corsa e voci rauche, le quali esprimevano in gergo e con accenti stranieri minacce o appelli che Adolfo intuiva più che capire. Tre o quattro di quelle ombre si fusero un momento in un mazzo, borbottarono qualche cosa, e poi si dileguarono, lasciando una di loro, in appostamento.

Dal suo cono di buio, Adolfo stette a riguardare costui, cercando di coglierne fattezze e movimenti ai barlumi sanguigni — singhiozzi sudici — del canale.

Anche l'ombra aveva spiato lui perché a un tratto, con circospezione, gli si appressò, e con una infusione di voce mai udita, gli chiese:

— Siete dei nostri?

— Certo! — rispose Adolfo.

— State pronto ad aiutarmi: ecco qualcuno, che s'aspetta.

(Continua)



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefice
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

**NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE**

SPORT

Bartaliana

In un lungo articolo intitolato «Bartaliana» il direttore del periodico «Tuttosport» Carlo Bergoglio (Carlin) scrive tra l'altro, a proposito della vittoria di Bartali nella Milano-Sanremo: «Questo deve essere stato il suo merito: la sua vita morale, la sua volontà, il suo sacrificio di tutti i giorni, la sua forza d'animo, quella che gli ha permesso di andare a vincere da solo senza tremare, tra forestieri — in Francia, in Svizzera, in Spagna, in Belgio — quella che gli ha permesso di battersi sempre per vincere e non per fare soltanto il mestiere.

Nella resistenza di Bartali — come, del resto, in quella di altri grandi atleti — non vi può essere soltanto una felicissima costituzione naturale; vi è certamente un merito morale, e solo in questo vi può essere esempio per i giovani. Perché un campione non può insegnare come si fa ad essere forti; ma può insegnare come si fa a mantenersi sani, a durare oltre i limiti di tempo, a vincere anzitutto se stessi, quotidianamente».

Accennando, poi, a quelli che hanno voluto trovare delle attenuanti per la numerosa schiera dei campioni sconfitti dall'indomabile Gino, Carlin aggiunge: «C'è una fotografia, non è un'ipotesi. Quel corridore un po' calvo che viene tanto

innanzi a tutti i corridori d'Europa: quel corridore che sta tagliando il traguardo perfettamente composto e con le dita già sui freni; quel corridore ha 36 anni e 20 di carriera. Non sarà un eroe, ma è Bartali, ancora Bartali. E che ti costa urlare: Viva Bartali? Quando aspetterai, tu che vuoi essere sportivo, a commuverti se ciò non ti commuove? Che può aver di bello lo sport, se non è bello questo episodio della grande carriera di un campione che realizza il sogno di Faust?... «Anche per te gli anni passano: e la visione della giovinezza che sopravvive è una gioia, è un grande conforto. Perché è segno che vecchi si diventa soltanto quando si disarmi, quando si rinuncia; è segno che la volontà, il coraggio, la fiducia in se stessi, la sana condotta di vita possono allontanare l'ora delle sconfitte. Abbandonati: grida anche tu: Viva Bartali! e cerca di imitarlo nelle qualità morali che servono a prorogare l'addio alla giovinezza».

HANNO SCELTO LA LIBERTÀ

Il campione ungherese di pattinaggio artistico Kyrli, trovandosi in Inghilterra per disputare alcune prove, ha deciso di non far ritorno nel suo Paese sottomesso alla dittatura comunista.

Analoga decisione è stata presa dalla campionessa mondiale di pattinaggio artistico, Aja Vrzanova, la quale ha parimenti deciso di non rientrare in Cecoslovacchia.

Il giornale comunista di Praga, Rude Pravo, nel dar notizia del fatto, dopo parecchi giorni, scrive: «Con l'annunciare la sua decisione, all'età di 18 anni, quando cioè essa in base alla legge cecoslovacca è divenuta maggiorenne, la Vrzanova sta tentando di togliere ogni responsabilità ai suoi genitori». Il Rude Pravo aggiunge, però, che «se in questo caso le autorità comuniste non sono state sufficientemente in guardia, il fatto non si ripeterà più nel futuro». E a tal proposito il Ministro delle informazioni ha dichiarato: «In avvenire faremo del nostro meglio per stringere rapporti nel campo dello sport con paesi appartenenti al mondo socialista, come la Repubblica cinese e la Corea». Il Ministro ha, quindi, concluso affermando che la Cecoslovacchia si augura di dare ben presto il benvenuto agli sportivi del Viet-Nam governato dal dittatore comunista Ho Chi Minh.

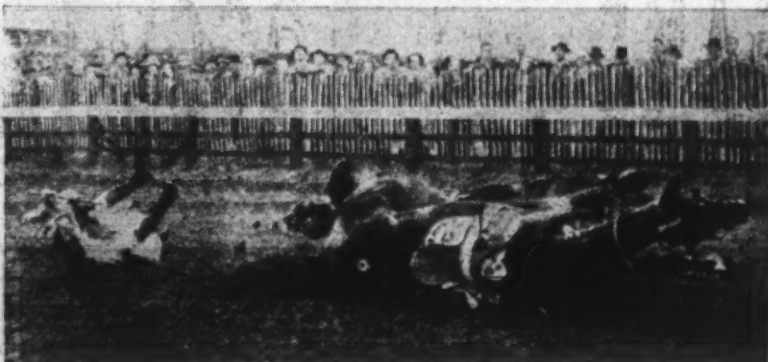
E quello — aggiungiamo noi — sarà davvero un gran giorno per lo sport cecoslovacco: tutto il mondo conosce e apprezza, infatti, il valore dei campioni comunisti vietnamiti nonché quello degli atleti cinesi (di Mao Tse, naturalmente) e coreani (coerani del nord, si capisce, perché quelli del sud, contaminati dall'occupazione americana, sono, è noto, capitalisti reazionari)...

INGENUITA'

Il presidente della Federazione americana di base-ball, Ray Dumont, ha inviato una lettera a Stalin invitandolo a disporre uno scambio di squadre di base-ball e rugby nell'intento di contribuire al migliora-



Kubler distribuisce autografi ai suoi ammiratori, mentre si allena per le prossime competizioni



Poderoso capitolombolo di un fantino in un «derby» inglese

mento delle relazioni fra i due paesi.

Se Dumont ha dimostrato una notevole dose di buona volontà ha messo, peraltro, in evidenza una non indifferente ingenuità: infatti, se non sapessimo già come la pensano i Russi in merito ai rapporti di qualsiasi genere, con l'estero, basterebbe, a togliere qualsiasi probabilità di successo alla proposta, un recente episodio avvenuto a Stoccolma.

In quella capitale sono attualmen-

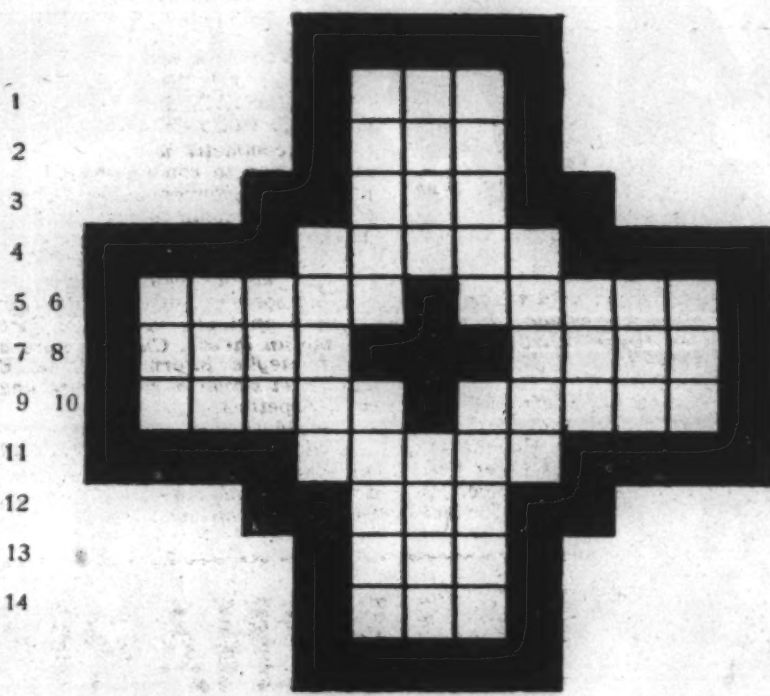
te in corso i campionati mondiali di lotta greco-romana ai quali dovrebbero partecipare anche tre lottatori russi; ma benché regolarmente iscritti, i tre atleti non si sono mai fatti vedere né sul quadrato, e neppure nelle zone circostanti.

Evidentemente, i poliziotti che accompagnano i tre simbolici lottatori devono tenerli letteralmente al guinzaglio nel timore che anch'essi scelgano la libertà.

CESARE CARLETTI

Giochi a Premio

1 2 3 4 5 7 9 11 12 13 14
6 8 10



Soluzione del gioco precedente



Ecco i fortunati solutori dei due giochi precedenti:

- 1) Mario Passirini (Pavia); 2) Lucia De Santis (Messina); 3) Lea Pironti (Lecce); 4) Raimondo Benedetti (Bologna); 5) Giuseppe Canu (Sassari); 6) Michele Mascagna (Ponte di Piave - Treviso).

MATITA BLEU

Lavagna

Nella riviera di Genova trovai la città di Lavagna e si vuole che da essa abbia preso nome la parola in questione, poiché nei suoi dintorni esistono grandi cave di ardesia.

Altri filologi credono, viceversa, che la città abbia preso il nome dalla pietra e che la parola «lavagna» derivi da «lava» a cui quella pietra somiglia per il colore.

Per gli sportivi: tifo

Questa parola ha una strana etimologia. Il greco «typho», da cui essa deriva, significa «esalazione, fumo» (cfr.

il francese «étouffer» che propriamente vuol dire «affumicare» e derivatamente «soffocare col fumo» e poi semplicemente «soffocare»).

La voce italiana «tifo» (spagnuolo «tifo» «vapore») è ancora usata dai Pisani e dai Livornesi per «subitanea accensione del volto» o per «subitaneo palpitare cagionato da un moto dell'animo»; soltanto, per un errato rapporto con «tuffare», suole pronunciarsi con f doppia: per esempio: «quando lo vidi, sentii un tuffo al cuore».

Il greco «typnein» significa «mandar fumo, vapore» e metaforicamente «offuscare i sensi». Perciò si diede il nome di «tifo» a una malattia che spesso, per la febbre altissima, dà intorpidimento cerebrale e delirio.

CORRIERE letterario

M. N. (Gragnano)

Per poter rispondere esaurientemente alle sue domande non sarebbero certo sufficienti tutte le pagine del settimanale. Fra l'altro lei mi chiede, ad esempio, il nome di tutte le Case Editrici cattoliche; quali opere sono da esse state pubblicate nel decorso anno ecc. Ella comprenderà l'impossibilità da parte mia di aderire, in questa sede, al suo desiderio. Le tornerebbe quindi utile prendere diretto contatto col Centro Biblioteca per tutti (Roma, via Conciliazione, 1) al quale potrà intanto chiedere il «Catalogo della Biblioteca per tutti» pubblicato recentemente. Il fascicolo contiene un vasto repertorio bibliografico con indici per materia e per autore e le suggerirò i nomi delle più note Case Editrici.

G. S. (S. Vittore di C. - Verona)

Il sac. Enrico Dell'Acqua (Arciprete di Mondello Mario - Como) mi informa di possedere una copia dei «Ritiri Pasquali» del Monsabré e sarebbe disposto a cedergliela.

IL FRATE ABBONATO (Gangi)

«Chesterton: S. Francesco d'Assisi». Non mi risulta che sia mai stata pubblicata una traduzione italiana.

P. R. (Firenze)

Sicuro aiuto nell'apostolato cui si sta dedicando sarebbe l'opera del «P. Giulio Marchetti S. J.: La sapienza cristiana - Enciclopedia del predicatore» recentemente pubblicata (U.T.E.T., Torino, 1949). E' una vera enciclopedia (tre volumi in cinque parti) che abbraccia tutti gli argomenti utili all'oratore sacro (dogma, morale, ascetica, agiografia) ed in argomenti divisa.

M. L. (Modena)

Il P. Cordovani ha pubblicato recentemente «Il Breviario spirituale secondo l'imitazione di Cristo» (Roma, Studium, 1949). Non crede sia questo uno dei migliori libri sul quale fermare un po' il proprio pensiero? Tanti santi meditano su quelle pagine! Le segnalo, poi, come lettura i volumi del Guadagni: «L'essenza del cattolicesimo» (Morcelliana, Brescia); «La figura di Gesù Cristo» (Morcelliana, Brescia); «Il Signore» (Milano, Vita e Pensiero).

C. M. (Forlì)

Sono di parere del tutto contrario. Non vedo nel volume di Greene Graham: «Un campo di battaglia», recentemente pubblicato nella traduzione italiana da Mondadori, alcun elemento che ne potrebbe giustificare la lettura. Ne sconsiglierei la lettura a chiunque, tanto più a chi lo volesse leggere per semplice curiosità.

Ridiamo, se è possibile



ROMANZI FIUMI

L'Editore: I vostri due romanzi effettivamente presentano molto interesse...

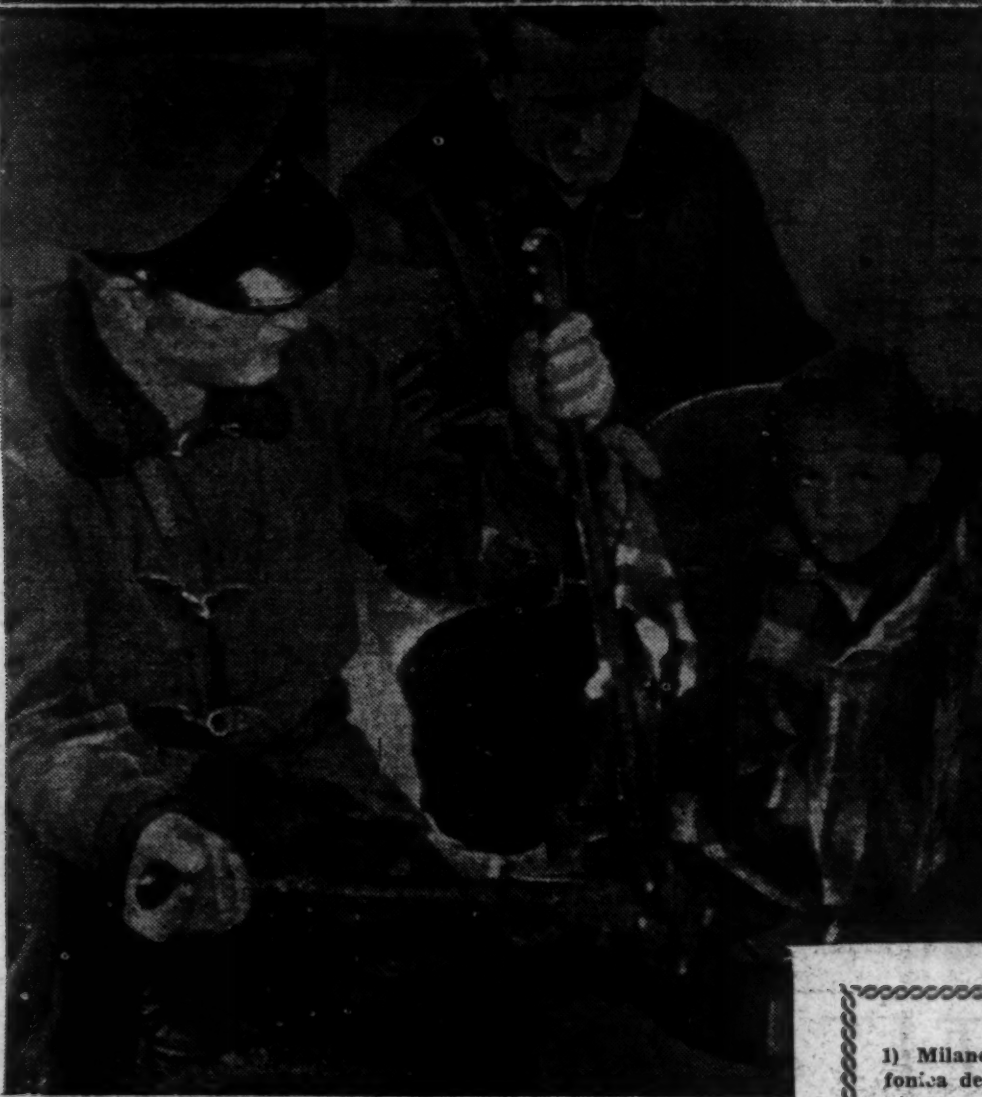
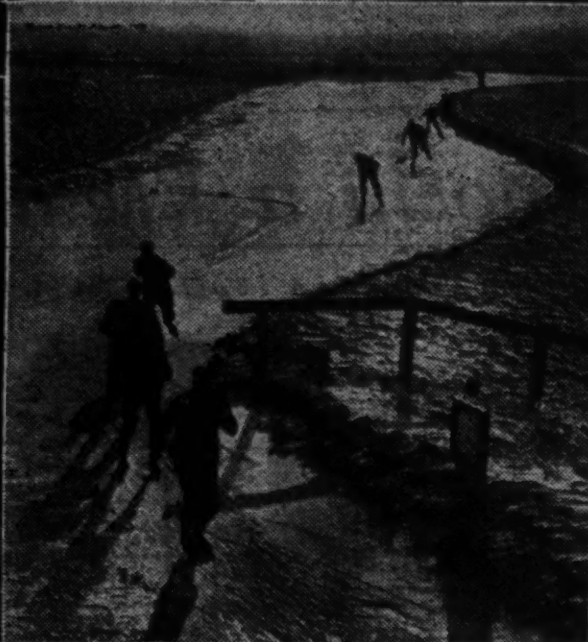
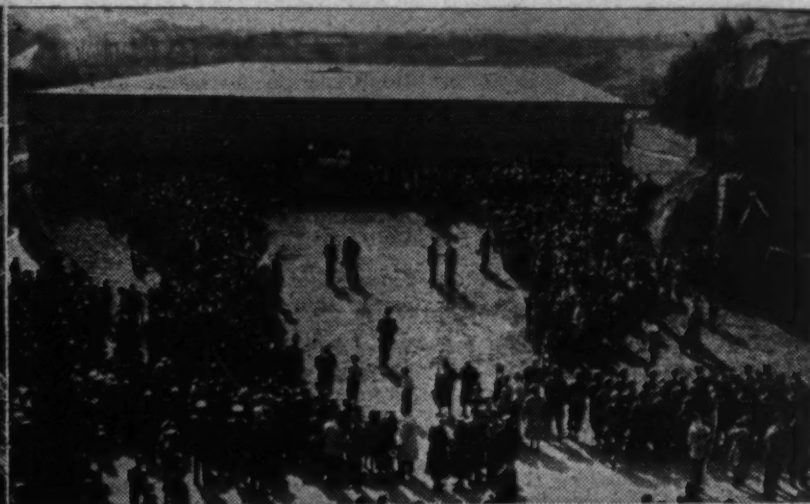
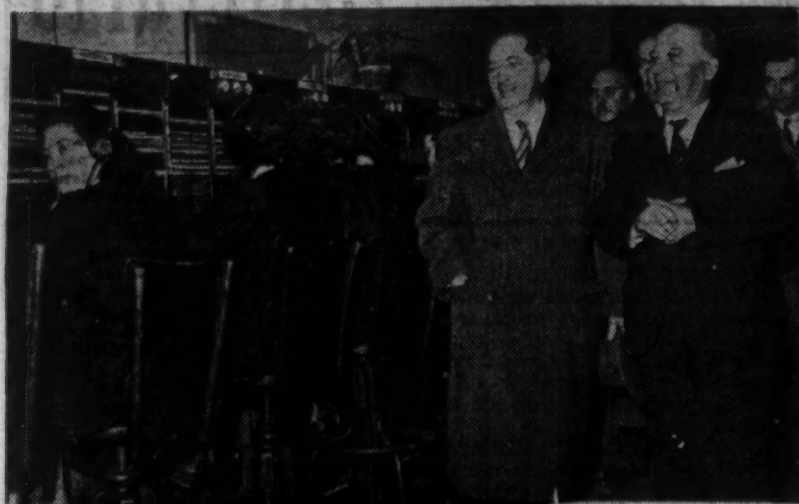


IL FOTOGRAFO NOVELLINO

— Così potrà mettervi meglio a fuoco...

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



1) Milano: l'on. Spataro Ministro delle Comunicazioni ha inaugurato la nuova centrale telefonica dello Stato 2) Tragica visione di croci e di residui di guerra sulla linea Sigfrido, che viene smantellata per ordine degli alleati 3) I caduti delle Fosse Ardeatine sono commemorati con un rito religioso che invita alla fraternità e alla pace e torna di sollievo alle anime di chi s'immolò per la patria 4) Il premio « Roma » per la poesia è stato consegnato da S. E. De Gasperi al poeta Giuseppe Ungaretti 5) Una nuova ondata di freddo s'è abbattuta sull'Europa Settentrionale. Le strade sono diventate piste di ghiaccio 6) Quattro pellegrini olandesi sono giunti a Roma in bicicletta. Hanno impiegato circa un mese 7) Curioso salvataggio di un bambino rimasto prigioniero in un porta-ombrelli. Sono intervenuti gli agenti armati di tenaglie. Siamo in America. 8) Due nuovi tipi di vetturine popolari fabbricate da una ditta svedese. Motore posteriore bicilindrico di 2HP, 4 velocità, 4 litri di benzina per 100 km. velocità 80 km. all'ora, costo 3.500 franchi 9) Cassino: nell'anniversario della distruzione della storica Abbazia, si sono inaugurati l'edificio del liceo, la scuola elementare, ed è stata posta la prima pietra di un gruppo di case per sinistrati 10) Ecco le prodezze degli agenti del disordine ai comandi di Mosca: blocchi stradali, violenze a cittadini. A Milano i trams si fermarono verso le 10 e non sono più tornati in circolazione. Molti lavoratori onesti, anche comunisti, hanno chiaramente manifestato il loro dissenso da questi metodi antidemocratici rifiutandosi di scioperare